La Santa Crociata in onore di SAN GIUSEPPE

Mensile religioso e culturale
dell'Opera Don Guanella



Buon Natale
e Felice anno 2016

Periodico edito dalla Provincia Italiana
della Congregazione dei Servi della Carità
Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di novembre 2015

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Tecla Damiani, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Dini, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO
SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

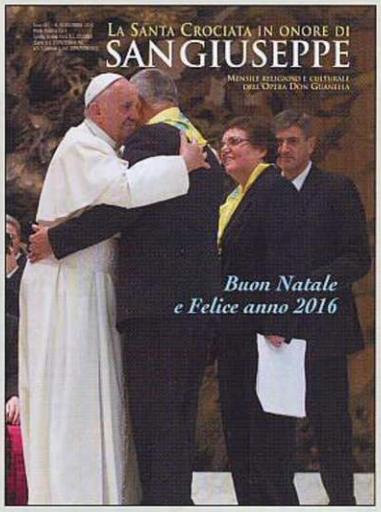
Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

TRULLO Comunicazione srl
SOCIETÀ UNIPERSONALE
Servizi di STAMPA • GRAFICA • WEB
Via Domenico Fontana, 32 - 00185 Roma
Tel. +39 06.70.49.62.64
Cell. 335 5762727 - 335 7166301

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Copertina: Abbraccio di Papa Francesco ai due "buoni figli" all'inizio dell'Udienza

Il mensile *"La Santa Crociata"* è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

SOMMARIO

Confidenziale La tenera carezza di Dio sull'umanità *di M.Carrera* 3

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA Intenzioni di dicembre 2015 4

PROSEGUIRE IL MEETING Quando l'amore allunga la gioia di vivere *G. Fons* 5

SINODO SULLA FAMIGLIA Camminare insieme in reciproco servizio *G. Gennari* 6

LE VOSTRE LETTERE 9

IL SANTO ROSARIO La fatica del vivere sulle spalle di Gesù *di O. De Bertolis* 10

7*/ CONCILIO E MONDO CONTEMPORANEO Il mistero della morte *di A. M. Cánopi* 12

ATTIVITÀ DELLA PIA UNIONE Calendario 2015 della Pia Unione *di F. Cardini* 14

BUSSOLA DELLO SPIRITO Pregare con le mani *di M. C.* 16

VITA GUANELLIANA Incontro della Famiglia guanelliana col Papa *di M. Carrera* 17

VITA DELLA CHIESA Convegno ecclesiale di Firenze *di A. Fagioli* 21

VITA GUANELLIANA Accoglienza dei profughi *di s.Tecla - A. Forti* 24

MAESTRI POSSIBILI Pieter Van de Meer. Figlio della tradizione... *di G. Cantaluppi* 26

CURIOSITÀ E PAROLE UTILI Il flauto di Davide *a cura della Redazione* 28

NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE *di F. Cristofani* 30

LE OPERE DELLA PIA UNIONE Come si può aiutare 31



di Mario Carrera
direttore

LA TENERA CAREZZA DI DIO SULL'UMANITÀ

Il Natale è la festa più cara al popolo cristiano. Oltre al fatto che Dio decida di entrare a far parte della nostra storia, prendendo una carne come la nostra, il Natale è un vento accarezzevole che muove le nostre vele sul lago della memoria. In questa galleria di ricordi c'è il mondo magico dell'infanzia, dei doni ricevuti e offerti. La nostalgia della famiglia riunita, il dolore di qualche assenza.

Natale è l'appuntamento annuale alla sorgente del fiume della salvezza. Come un fiume Dio è sempre in cammino alla nostra ricerca. Egli viene sempre. Il Dio invisibile diventa visibile e si fa compagno di viaggio nel cammino della vita.

Il senso del Natale è tutto qui: accettare Cristo come la garanzia di un amore personale che ci ha pensato sin dall'eternità e ci ha chiamato per nome. Il presepe, l'albero, le lucine sono la manifestazione gioiosa che ha le radici nel cuore stesso di Dio che manda il Figlio «a illuminare ogni persona che entra in questo mondo». Se perdiamo la linfa di questa radice, a Natale non nasce nessuno, è un Natale sterile, una culla senza vagiti: un Natale pagano e consumistico.

Il Natale serve a recuperare la gioia dell'infanzia, veicolo della gioia di vivere. Perdere il senso del vivere è accecare la speranza. Non dimentichiamo che è il fuoco che riscalda e non il fumo. È la barca che ci trasporta sul fiume e non la scia. Il Natale è il regalo di Dio che dona un luccichio di gioia agli occhi dei bambini e agli adulti un tuffo tonificante nel lago di una sorridente memoria. In quella casetta di Nazareth, abitata da una giovane donna, Maria, Dio Padre ha rivoluzionato le leggi: ha preso carne umana dal grembo di una donna vergine; ha sconvolto i piani del suo futuro sposo, Giuseppe, il carpentiere del paese.

Questo radicale intervento di Dio nella storia umana ha fatto paura ai potenti della terra e ha portato il riscatto agli «scarti» della società, i poveri senza alcun potere. Gli umili per primi sono stati ammessi alla corte del Creatore dell'universo. Il Figlio di Dio, apparso in forma umana, è adagiato nel gradino più basso della scala sociale. A Betlemme nasce il Figlio di un Dio umile, innamorato delle nostre piccolezze, assume la nostra fragilità, la nostra sofferenza, le nostre angosce, i nostri desideri come pure i nostri limiti. L'ha ricordato papa Francesco: «Dio che ci guarda con occhi colmi di affetto, che accetta la nostra miseria, Dio innamorato della nostra piccolezza».

A Betlemme, in quella notte, i nostri rappresentanti furono i pastori, convocati dagli angeli alla scuola della tenerezza.

Ieri, come oggi, il mondo ha bisogno di tenerezza, bontà e mansuetudine. Lui si è fatto tenerezza affinché anche noi imparassimo a essere gentili e misericordiosi con il prossimo.

Qualche volta abbiamo paura di essere liberati dalla foschia che ci impedisce di vedere lontano. Abbiamo paura di mostrare tenerezza come se fosse un difetto. La tenerezza, contrariamente al comune modo di pensare, non è la virtù dei deboli.

Dostoevskij l'ha definita: «forza dell'amore umile». Papa Francesco ne ha fatto un pilastro del suo pontificato invitandoci a non averne paura perché con la forza umile della tenerezza possiamo ridare un volto umano al mondo. Don Primo Mazzolari in occasione di un Natale scriveva ai suoi parrocchiani: «Sappiamo di essere profanatori, ma agli occhi di Chi non ha orrore a farsi uno di noi, siamo dei poveri peccatori che in questo Natale, vicini alla gioia di sentirci redenti, portano un'infinita tristezza di non essere ancora cristiani». L'apprendistato della vita cristiana passa davanti alla grotta di Gesù. La «grande luce» è stata vista dai puri di cuore. Gli arroganti e i superbi sono stati incapaci di vedere la luce. La vide la gente semplice, disposta ad accogliere il dono di Dio «agli uomini che egli ama».



APOSTOLATO *della* PREGHIERA



INTENZIONE DELLA PIA UNIONE

Dicembre

INTENZIONE **GENERALE**

Perché tutti possiamo fare l'esperienza della misericordia di Dio, che non si stanca mai di perdonare.

INTENZIONE **MISSIONARIA**

Perché le famiglie, in modo particolare quelle che soffrono, trovino nella nascita di Gesù un segno di sicura speranza.

INTENZIONE **DEI VESCOVI**

Perché accogliamo l'invito alla rivoluzione della tenerezza che il Figlio di Dio ci ha rivolto nella sua incarnazione.



«Per i bambini senza famiglia»

«Ciao Gesù! Eccoci davanti a te, non manca nessuno. Siamo i bambini senza famiglia. Nel senso che la nostra ci è sconosciuta, assente, spezzata, per dramma o per disperazione, per solitudine o abbandono. Siamo testimoni del dolore e della perdita, ma anche del miracolo che sempre può accadere quando qualcuno - un uomo e una donna - ci raccoglie per stringerci al petto, come pane profumato appena uscito dal forno. Senza dire: "Chi è costui?". Siamo senza famiglia e la difficoltà è la nostra grazia quotidiana; per alcuni è anche la sorpresa di una coppia che si china sulla nostra fragilità per farci vivere quello che di buono e vero nutre la loro vita, senza chiedere nulla in cambio, per puro gesto d'amore che nulla porta se non l'emozione di imparare a chiamarci figli.

Un'altra cosa impara chi ci accoglie: la realtà cambia contorno, tutto prende nuovo valore: sei Tu, Gesù, che ti manifesti ai loro occhi. Sì, perché noi siamo una tua presenza. Siamo il Natale di ogni giorno e chi si china su questa mangiatoia di Betlemme si rialza con uno sguardo diverso, capace di accogliere il destino di un altro».

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

Cuore divino di Gesù,
io ti offro
per mezzo del cuore
immacolato di Maria,
Madre della Chiesa,
in unione con il Sacrificio Eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.
In particolare
secondo le intenzioni del Papa.



PROSEGUIRE IL MEETING

Graziella Fons

L'Alzheimer non ha travolto la storia di Bill e Glad

QUANDO L'AMORE ALLUNGA LA GIOIA DI VIVERE

La pagina evangelica delle beatitudini non è solo la descrizione di un modo di essere per essere contenti di vivere, ma il riconoscimento che nel mondo l'annuncio delle beatitudini è carne della storia umana. Già vivono con noi i puri di cuore, i misericordiosi, coloro che piangono per le tremende fatiche della vita, per la perdita prematura di persone care.

Anche le fatiche innegabili della vita matrimoniale sostenute con forza e perseveranza già rivelano un ventaglio di un umanesimo costantemente in bocciolo in attesa di fiorire per il canto delle beatitudini. Uno degli ingredienti per poter cantare la beatitudine è la preghiera.

«Se qualcuno ti dicesse che c'è qualcosa che puoi fare per assicurare che il tuo matrimonio duri per tutta la vita e che ti richiede solo cinque minuti al giorno non lo faresti? Pregate insieme tutti i giorni, è tutto ciò che serve!».

Il matrimonio per vivere serenamente ha bisogno di ancorarsi su tre realtà: la coppia e la terza persona che è Dio. Se gli permettiamo di rimanere nel cuore della coppia, Egli è parte integrante del matrimonio e il sacramento del matrimonio sviluppa tutte le sue potenzialità, in modo particolare nell'amore reciproco, come è avvenuto in questa esperienza di Bill e Glad che non sono stati travolti dal tornado dell'Alzheimer.

«Considero un privilegio potermi prendere cura di colei che ho tanto amato in questi anni e che continuo ad amare».

È la splendida testimonianza d'amore di un marito sposato da cinquant'anni con una donna alla quale negli ultimi anni è stato diagnosticato il morbo di Alzheimer.

«Non ritengo sia un peso dovermi prendere cura di lei. Devo fare tutto, dal momento in cui si sveglia al momento in cui va a letto, io faccio assolutamente tutto. Le lavo i denti, le faccio la doccia, la vesto, tutto. Ma è un privilegio».

Bill e Glad Forward si sono conosciuti quando lei aveva 8 anni e lui è diventato il miglior amico di suo fratello.

«Siamo cresciuti insieme, e mentre crescevamo lei era lì. E io sapevo che lei mi guardava mentre io giocavo a football con il fratello e un altro amico, e quando io andavo in bicicletta lei continuava a guardarmi, ma io non ero interessato. Poi, quando avevo 17 anni e lei 16, l'ho vista bellissima, indossava un vestito molto bello e boom! Era fatta», ha raccontato Bill.

«Quando abbiamo iniziato a uscire insieme, io in genere andavo in bicicletta. Da dove io abitavo a casa sua erano circa 5 chilometri. Andavo al sabato pomeriggio ed era l'unica occasione in cui potevamo stare insieme».

La bicicletta è stata una fedele compagna di questa coppia e l'ha accompagnata per tutta la loro esistenza. Anche dopo che si sono sposati e hanno avuto dei figli, la bicicletta ha continuato ad essere il fedele mezzo di trasporto; mettevano i bambini sui seggiolini e pedalavano tutti insieme.

«Le biciclette sono state parte della nostra vita e penso che hanno a che vedere con noi fino ad oggi», afferma con un certo orgoglio Bill.

Una decina di anni fa, il marito si è accorto che qualcosa non andava nella moglie, alle visite mediche è stato poi diagnosticato «il terribile morbo di Alzheimer».

Racconta ancora Bill: «Abitando vicino al mare sapevo che con la bicicletta si possono fare varie cose, e allora ho una bicicletta personalizzata, con una sedia. Andiamo sulla spiaggia e pedaliamo sulla riva, e facendo questo vediamo molte persone, e molta gente viene a parlare con noi perché nessun altro ha una bicicletta con un sedile come la nostra».

«L'ho sposata nella buona salute - ha dichiarato Bill - e ora sono determinato a prendermi cura di lei anche nella cattiva salute e, quindi, ogni volta che ne avrà bisogno, io le sarò accanto».

Alla domanda da dove gli deriva la forza per andare avanti superando tutte le difficoltà, Bill risponde con naturalezza: «Dalla fede».

«Dio ci ha amati incondizionatamente, e penso che Dio abbia posto il suo amore nel mio cuore e, riuscendo a comprendere quanto Dio mi ha amato, posso anch'io amare la mia adorata moglie. Lei ha fatto tanto per me in tutti questi anni, e ora che lei non può, io posso restituire quell'amore. Quell'amore significa tanto per me che posso fare tutto per lei».







Sinodo sulla famiglia

CAMMINARE INSIEME IN RECIPROCO SERVIZIO SORRETTI DALL'AMORE

di Gianni Gennari

Due Sinodi (2014 e 2015) voluti da Papa Francesco. La novità. Mai un Sinodo era stato preceduto da una consultazione di tutte le Chiese del mondo. E qui si trattava di famiglia, matrimonio e sessualità, temi su cui al Concilio per decisione papale fu chiusa la discussione anche tra i vescovi. Dopo il Concilio il tema della famiglia ancora molte volte era stato affrontato, anche in un Sinodo dedicatogli e concluso con la "Familiaris Consortio" di San Giovanni Paolo II (1980). Tenendo conto di questo nel 2014 si poteva semplicemente rimandare al testo di San Giovanni Paolo II: conferma e avanti... Non è andata così...

Nuovo appuntamento: solo per una conferma? La realtà è diversa, ed è risultata chiara proprio nelle risposte alle quasi 50 domande del "questionario" rivolto a tutti. Dal Concilio in poi, e anche dal 1980 in poi il mondo è mol-

to cambiato, forse soprattutto in tema di famiglia, matrimonio e sessualità.

E dunque, come risponde la Chiesa, oggi, a questi cambiamenti? Tra l'altro la consultazione indicava come problemi da affrontare gli stessi che erano già stati trattati proprio nel Sinodo precedente, concluso con la "Familiaris Consortio", tra i quali in particolare comunione a divorziati risposati e contraccezione. Si poteva far finta di nulla e ripetere semplicemente quella che è chiamata "dottrina di sempre"? Poteva bastare un nuovo rimando a quel documento papale? Evidentemente Papa Francesco non la pensava così, ed ha innanzitutto fatto ascoltare e prendere sul serio la voce attuale delle Chiese, vescovi, preti, religiosi professi, uomini e donne laici credenti con in primo luogo, almeno nelle intenzioni, anche gli sposi. Ne è venuto fuori un materiale ricchissimo, e su esso si è svolta la prima fase, nell'autunno del 2014. Ampie discussioni ancora, e molte ancora sugli stessi temi. Nell'attesa della seconda fase, conclusa da poche settimane, Francesco ha voluto introdurre la novità inattesa di un Giubileo, esplicitamente detto "della Misericordia". Misericordia? È, in fondo, la caratteristica fondamentale della rivelazione ebraico-cristiana per quanto concerne Dio stesso. Solo perché misericordioso Dio chiama a salvezza in Abramo il Popolo eletto, e in Gesù, Verbo di Dio incarnato, morto e risorto, tutti i popoli e tutte le creature. "La proprietà dell'amore è nell'abbassarsi": questa frase di Teresa di Lisieux, dottore della Chiesa del terzo millennio, è stata ripetuta tante volte da Francesco, in particolare negli ultimi mesi, e di recente proprio nell'omelia della canonizzazione (18/10) dei genitori della stessa Teresa.

In attesa del Giubileo, dunque, questa seconda fase ha affrontato i problemi emersi ed ha proposto una serie di punti confluiti nel documento finale affidato al Papa per le conclusioni, se, quando e come Lui vorrà trarle.

Si dirà giustamente che sui giornali sono apparse anche fasi dure di contrasti, lettere più o meno autorevoli di cardinali che temevano fosse messa in questione la fede, addirittura, false notizie su una malattia del Papa stesso, come per indebolire la sua volontà di andare avanti insieme, sotto la luce della Parola di Dio continuamente da scoprire e approfondire...Ambizioni umane e giochi di potere, anche...E dopo la conclusione della seconda fase e nell'immediata attesa del Giubileo hanno ancora avuto spazio fughe di notizie e di documenti.

Tutto qui? No! La realtà dice che il Sinodo ha rimesso nelle mani del Papa una serie di affermazioni e proposte che egli vaglierà e offrirà, con la sua autorità, a tutta la Chiesa.

E allora vale la pena di ricordare che anche sui punti più dibattuti si è raggiunta una maggioranza grande, oltre i due terzi dei voti, e che p. es. sul problema della "Comunione ai divorziati risposati" il documento finale, approvato dall'Assemblea e affidato al Papa, parla insieme su due basi: la conferma della indissolubilità del Sacramento del Matrimonio e la messa in opera del "discernimento" delle realtà concrete

Accompagnamento in diverse situazioni

La Chiesa fa proprie, in un'affettuosa condivisione, le gioie e le speranze, i dolori e le angosce di ogni famiglia. Stare vicino alla famiglia (...) a volte, è necessario rimanere accanto ed ascoltare in silenzio; altre volte, si deve precedere per indicare la via da percorrere; altre volte ancora, è opportuno seguire, sostenere e incoraggiare. «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf. Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (EG, 169). Il principale contributo alla pastorale familiare lo offre la parrocchia, che è famiglia di famiglie, in cui si armonizzano gli apporti di piccole comunità, movimenti ed associazioni ecclesiali. L'accompagnamento richiede sacerdoti specificatamente preparati. L'istituzione di centri specializzati dove sacerdoti, religiosi e laici imparino a prendersi cura di ogni famiglia, con particolare attenzione verso quelle in difficoltà (n.77).

Per tanti fedeli che hanno vissuto un'esperienza matrimoniale infelice, la verifica dell'invalidità del matrimonio rappresenta una via da percorrere. I recenti *Motu Proprio Mitis Iudex Dominus Iesus* e *Mitis et Misericors Iesus* hanno condotto ad una semplificazione delle procedure per la eventuale dichiarazione di nullità matrimoniale. (...) L'attuazione di questi documenti costituisce dunque una grande responsabilità per gli Ordinari diocesani, chiamati a giudicare loro stessi alcune cause e, in ogni modo, ad assicurare un accesso più facile dei fedeli alla giustizia. Ciò implica la preparazione di un personale sufficiente, composto di chierici e laici, che si consacri in modo prioritario a questo servizio ecclesiale. Sarà pertanto necessario mettere a disposizione delle persone separate o delle coppie in crisi, un servizio d'informazione, di consiglio e di mediazione, legato alla pastorale familiare, che potrà pure accogliere le persone in vista dell'indagine preliminare al processo matrimoniale (cf. MI, art. 2-3) (n. 82).



della vita vissuta dai fedeli, tutti, anche quelli che hanno alle spalle un fallimento.

Discernimento vuol dire in concreto che il principio, la sacramentalità indissolubile del matrimonio, resta un valore da difendere e promuovere, ma che spesso occorre andare più in fondo. E' da sempre il grande principio di tutta la teologia morale della tradizione cattolica: i principi non cambiano, le loro applicazioni possono cambiare, senza contraddirli, ma appunto mettendoli in atto nelle condizioni date via via dalla concretezza del vissuto dei credenti.

Giustizia e misericordia. La giustizia di Dio esige la salvaguardia dei valori di principio, ma più in fondo essa esige anche la concretizzazione della misericordia. Un esempio, anzi più di uno potrà farci comprendere questo punto: era nel torto il fratello maggiore nell'indignarsi di fronte all'accoglienza paterna del "figlio prodigo"? No, aveva ragione, e il padre glielo riconosce, ma va oltre. Anche gli operai che protestano di fronte al fatto che il padrone dà lo stesso salario agli ultimi arrivati hanno ragione, ma il padrone usa un'altra misura, senza togliere nulla a loro. Lo stesso Francesco, nella sua omelia conclusiva ha ricordato entrambi questi passi evangelici (Lc. 15, 25-32 e Mt. 20, 1-16) per far capire cosa intende, lui, per l'incontro tra giustizia e misericordia.

Qualcuno dirà che si tratta di un valore assoluto, l'indissolubilità del matrimonio sacramento. Ha ragione: anche i comandamenti del Decalogo sono principi assoluti, eppure per quanto riguarda quello che per noi è il quinto, non uccidere, si è aggiunto per secoli "l'innocente", e si è ammessa la pena di morte.

Ancora un esempio, anche più forte: tra i comandi del Sinai c'era la sacralità del sabato, e infatti uno dei rimproveri ai discepoli fu che violavano il sabato, ma Gesù rispose che "il sabato è fatto per l'uomo, e non viceversa". Gesù non nega la Legge e i Profeti, nel caso "il principio" del riposo sabbatico, ma "discerne" la concretezza del fatto che porta i suoi discepoli ad una apparente violazione.

Questo dunque il dovere del "discernimento", anche nei confronti del matrimonio e della sua sacralità: *anche i sacramenti sono fatti per l'uomo, e non viceversa.* Nessuna negazione dei principi, e quindi della sacralità e inviolabilità del matrimonio, ma nella realtà vissuta in concreto la considerazione, fatta dalla coscienza del pastore, giusto e insieme misericordioso, della situazione concreta.

Questo il Sinodo ha affidato al Papa, e questo egli ha ora in custodia per giungere, quando e come vorrà, ad un documento conclusivo. Tra l'altro, quando si ricorda il ministero petrino, pare che molti, forse inconsciamente, gelosi della "dottrina" che a loro pare intoccabile, non ricordano che nelle parole di Gesù a Pietro non c'è soltanto il servizio (ministero) del "legare", ma anche quello di "sciogliere". Fiducia dunque nel Successore di Pietro, e "camminare insieme", come ha detto egli stesso: la vita della Chiesa tutta è un "sinodo" continuo, un camminare insieme – questo il senso ultimo del termine – di pastori e fedeli, nella luce della parola e nella fiducia di un'assistenza che, dalla Pentecoste in poi, viene dall'alto.

Eccoci dunque nelle condizioni di capire, in conclusione, questa solenne parola di Francesco a conclusione del Sinodo stesso: "Tanti di noi hanno sperimentato l'azione dello Spirito Santo, che è il vero protagonista del Sinodo". Si "cammina insieme", e la vita della Chiesa da sempre è "sinodo", viaggio nei secoli in compagnia di Gesù, con l'assistenza dello Spirito Santo, nella speranza che non delude, fino alla vita eterna (Rm. 5, 5).

LE VOSTRE *richieste, opinioni, il bene ricevuto* LETTERE



Le vie di provvidenza conducono a San Giuseppe

Gentile Direttore,
ho trovato nella mia parrocchia la vostra rivista di san Giuseppe, l'ho trovata interessante soprattutto per la sua missione, quella di pregare per le persone agonizzanti.
Vorrei sapere qualcosa di più su questa associazione.
La ringrazio per la risposta e saluto cordialmente.

Antonio (per e-mail)

Caro Antonio,
grazie dell'attenzione. La nostra Pia Unione del Transito di san Giuseppe è stata ideata come ultimo impegno di carità da parte di don Guanella per sopperire a un momento di povertà radicale qual è la morte. Ha ideato questa associazione in cui gli associati si impegnano a pregare il buon Dio per l'intercessione di san Giuseppe affinché ci sia un supplemento di grazia per un momento così difficoltoso per la nostra natura umana che sente nella sua carne il desiderio di immortalità.
Se mi manda il suo indirizzo di casa le faccio aver un dépliant in cui è spiegato un po' in lungo lo scopo della nostra azione evangelizzatrice, e anche la rivista che sostiene e accompagna gli associati nella vita di fede elevando a Dio per l'intercessione di san Giuseppe preghiere per le nostre sorelle e fratelli giunti al traguardo della vita terrena. Quello che noi facciamo oggi per loro, domani altri lo faranno in nostro favore e anche le nostre preghiere di oggi per gli altri saranno un capitale che Dio riverserà sulla nostra anima con un supplemento di misericordia.
Anche questa è un'opera di solidarietà.
Un caro saluto e tanti auguri in comunione di preghiere.

Una custodia paterna

Rev.Padre Direttore,
voglio rendere testimonianza della grande grazia ricevuta da San Giuseppe.
Una sera di gennaio scorso, mentre rientravo dall'ufficio a piedi per la pista ciclabile, un'auto è uscita di strada e mi ha investita. Mi è sembrato di essere sollevata da terra, stesa sull'asfalto mi alzai lentamente completamente illesa senza alcun graffio, solo tanta paura. Mentre volavo per aria ho invocato San Giuseppe. Con le mie semplici parole ho cercato di essere concisa e di aver raccontato i punti più importanti. Al mattino seguente andai subito in chiesa davanti all'altare di San Giuseppe per ringraziare della grande grazia ricevuta. Prego sempre e sono tanto devota al Santo, inoltre sono abbonata alla rivista "La Santa Crociata" da tantissimi anni, che leggo con passione, poiché mi aiuta a perseverare nella fede ed essere generosa e attenta ai bisogni del prossimo sull'esempio di Giuseppe custode della Santa Famiglia.
Caro San Giuseppe proteggimi sempre, grazie. Cordiali saluti.

Anna Maria Marchioro (Vicenza)

Cara Anna Maria,
è sempre una gioia condivisa leggere l'amabile attenzione con cui san Giuseppe segue le vicende della nostra vita. Nel nostro spirito si accende la luce dello stupore di fronte a vicende straordinarie che attraversano nel bene e nel male la nostra vita. Una delle qualifiche che l'evangelo attribuisce a san Giuseppe è quella di "custode". Dio, il creatore dell'universo, ha consegnato il suo Figlio "unigenito" a Giuseppe perché lo custodisse. La custodia non era come una serratura che protegge la casa, ma un cuore che pulsasse in sintonia con tutte le aspirazioni di questo figlio "singolare". La custodia, quindi, non era fatta solo di alimenti, necessari per la crescita umana, ma anche di affetto, di stima, di fiducia, di istruzione. Insomma, un apprendistato al vivere sociale con un'apertura alla "sapienza divina" e alle relazioni umane. Dice appunto l'evangelo che Gesù a Nazareth «cresceva in età in sapienza e grazia presso Dio e gli uomini».
La custodia, assegnata da Dio per Gesù, per san Giuseppe ora è estesa a tutti i credenti nel suo Figlio Gesù. La delicatezza usata a Nazareth ora è riservata a tutti noi. A volte ce ne accorgiamo, altre volte passa come una carezza di vento senza che l'avvertiamo. L'importante è non dimenticarsi di ringraziare.

O SAN GIUSEPPE,
PADRE PUTATIVO
DI GESÙ CRISTO,
VERO SPOSO
DI MARIA VERGINE,
PREGA PER NOI
E PER GLI AGONIZZANTI
DI QUESTO GIORNO
(O DI QUESTA NOTTE)!



Giovan Battista Tiepolo,
Salita al Calvario,
1740, Venezia, sant'Alvise

Il Santo Rosario



La salita al Calvario: quarto mistero doloroso

di Ottavio De Bertolis

LA FATICA DEL VIVERE SULLE SPALLE DI GESÙ

Nessuno di noi sale al Calvario volentieri: questo è certo, e c'è di che raffreddare le nostre emozioni illusorie. Del resto, tutto è scritto nel Vangelo: è il Cireneo uno che aiuta Gesù a portare la croce. Ma chi era questo uomo di Cirene, appunto, una regione, tra l'altro, semi pagana, dove il culto non poteva essere osservato in tutta la sua purezza legale, secondo cioè i precetti di Mosè? Era uno che ritornava dalla campagna, dopo una giornata di duro lavoro; si trovò di fronte una scena abbastanza normale per quei tempi, cioè uno squadrone di polizia che portava al supplizio un poveraccio, accusato di sedizione, dunque di avere cospirato contro il potere di Roma, inviso agli scribi e ai farisei, cioè in fondo alle persone più in vista e verosimilmente più pie di tutto Israele. Che cosa avrà pensato, quando i Romani lo fermarono dal suo ritorno a casa, e lo caricarono di una pesante trave di legno? Non credo che sarà stato molto contento, e mi pare ragionevole pensare che lo avrà fatto di malavoglia. "Ma perché proprio a me è successa questa scocciatura, non mi bastavano i miei problemi?" – potrebbe avere pensato. "Ma non potevano prendere un altro, magari uno dei suoi discepoli, visto che ne aveva, che c'entro io, che voglio solo tornarmene a casa?". Non so se avrà capito subito chi aveva davanti, e non credo che abbia immediatamente ricordato le parole stesse di Gesù: "Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua". Eppure di fatto lui è stato il primo ad obbedire letteralmente a questo comando di Cristo stesso.



Tutto questo mostra chiaramente come le croci delle quali ci troviamo carichi, siano nostre oppure quelle di altri, non sono e non possono essere subito abbracciate con gioia. Sarebbe inumano pensarlo, e sarebbe una falsa mistica quella che fa appello a un malinteso senso di sacrificio per farci trovare bello quello che è evidentemente brutto. In realtà, di fronte alle croci ci rendiamo conto, quando lo Spirito ci ricorda le parole di Gesù, che quel che poteva essere una maledizione, e poteva essere vissuto solo come un peso schiacciante, può essere vissuto invece nella fede e nell'amore. E così penso che il Cireneo, magari non all'inizio della salita al Calvario, ma sicuramente alla fine, vedendo Colui al quale aveva contrvoglia prestato il suo aiuto, si sia commosso per la sua sorte e, anche senza sapere chi in realtà era, sia stato in fondo contento di averlo così consolato, anche se non poté fare in effetti niente per sollevarlo dalla sorte che lo attendeva. Anche a noi può accadere questo: se ci accostiamo al prossimo per sollevarlo, o se, più frequentemente, lui si accosta a noi per chieder aiuto, la nostra prima risposta può essere di fastidio o di ripulsa, ma possiamo anche lasciarci prendere dalla compassione, e vivere quel peso che ci è dato da portare come una grazia, e non come una dura necessità. E naturalmente anche quando ci capitano le nostre croci personali, quei pesi umilianti dei quali non riusciamo a liberarci, in generale tutte quelle realtà che ci schiacciano e contro le quali non possiamo fare niente. Intendo dire cioè che la Passione di Cristo trasforma in opportunità di bene quel che si presenta solamente come una dura ineluttabilità del male. "Passione di Cristo, confortami", diceva un'antica preghiera, e noi possiamo riprenderla, magari mettendo il verbo che preferiamo: sostienimi, illuminami, rafforzami, o quel che volete. Impariamo a vivere nella fede e nell'amore non solo il bene della vita, ma anche il male.

Risuonano ancora le parole del Signore: "Prendete il mio giogo su di voi, perché il mio giogo e dolce, e il mio carico leggero". E quella trave della croce fu certo un giogo per il nostro Cireneo, il primo discepolo del Salvatore. Il giogo, nella Scrittura, è la disciplina, l'insegnamento del saggio; e così Gesù ci si presenta come la vera sapienza, che ci indica la vera strada. Se il mondo ci presenta la strada del comando, del successo, di un posto sempre più importante – e per questo ci propone dei gioghi veramente pesanti, impegni gravosi ed ardui che promettono di realizzare le nostre voglie – Gesù ci propone al contrario la strada del servizio, della fedeltà quotidiana, dello stare al proprio posto: sembra un giogo, ma è invece liberante, e solo chi è libero davvero può abbracciarla e perseguirla. E questo è dono della Verità, che è Gesù stesso: la verità infatti ci fa liberi, mentre il mondo mente ed inganna. Con le parole di sant'Ignazio: "di modo che tre siano i gradini: il primo, povertà contro la ricchezza; il secondo, ignominia o disprezzo contro l'onore mondano; il terzo, umiltà contro la superbia".



8*/ CONCILIO E MONDO CONTEMPORANEO

di Madre Anna Maria Cánopi osb

La «Gaudium et Spes»

IL MISTERO DELLA MORTE

L'atmosfera del mese di novembre si presta alla meditazione sul tema della *morte* e della *vita eterna*, cui la costituzione conciliare *Gaudium et Spes* – che ci ha accompagnati di mese in mese – dedica esplicitamente un paragrafo. Esso è non a caso collocato subito dopo il tema della libertà, quasi a voler dire: «O uomo, la tua dignità sta nella tua libertà di creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio. Mostrati degno della tua dignità! Usa bene della tua libertà». Quando la si usa bene? Quando, nelle scelte, non ci si limita ad un tornaconto immediato, non ci si ferma a ciò che piace o non piace, a ciò che è comodo o scomodo, secondo criteri e misure ristretti agli interessi individuali e alla vita presente, ma si considera il fine ultimo dell'esistenza e il bene di tutti.

«Ogni singolo uomo – si legge nel testo conciliare – dovrà rendere conto della propria vita davanti al tribunale di Dio, per tutto quel che avrà fatto di bene e di male» (GS 17).

È cosa di estrema importanza da non trascurare, ma viene proprio da chiedersi: chi ci pensa sul serio? Oggi specialmente, anche per il ritmo frenetico della vita cui si è sottoposti, molti agiscono vorticosamente, senza affatto meditare sulle «realtà ultime», poiché le «penultime» assorbono già tutta l'attenzione.

Tuttavia, se si considera con più profondità e sincerità questo comportamento, bisogna riconoscere che la causa di questa diffusa «distrazione» sta altrove ed è sintomo di una «malattia» spirituale più grave. Ce lo fa intuire il testo della *Gaudium et spes* che, dopo il breve cenno sul giudizio finale, pone una domanda più radicale, *la* domanda essenziale che tormenta l'uomo da sempre. Dopo la morte, che cosa ci attende? Una vita senza fine o il nulla? «In faccia alla morte l'*enigma* della condizione umana raggiunge il culmine. L'uomo non è tormentato solo dalla sofferenza e dalla decadenza progressiva del corpo, ma anche, ed anzi, più ancora, dal timore di una *distruzione* definitiva» (GS 18).

La morte è sempre uno spettro capace di gettare la sua ombra nefasta su tutta l'esistenza; è come «un oceano notturno», diceva il beato Paolo VI, a tal punto spaventoso che la maggior parte degli uomini evita di pensarvi, poiché la sola intelligenza non riesce a darne ragione, a spiegarla, ad «addomesticarla», direbbe il Piccolo Principe di Saint-Exupéry. Tuttavia, là dove non giunge la ragione, arriva il cuore: «Ma l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando *aborrisce e respinge* l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona».

Il desiderio di una vita veramente viva, di una vita per sempre, che il cuore istintivamente sente e reclama – perché porta in sé un germe di eternità, porta incisa l'immagine di Dio – Gesù è venuto a colmarlo, riaprendo la via del Cielo. Solo nella luce della fede l'uomo può scoprire che il doloroso mistero della morte è inserito nel glorioso mistero della Passione-Morte e Risurrezione di Gesù: da qui sgorga la speranza che illumina la vita presente orientandola al suo destino eterno.

«Se qualsiasi immaginazione vien meno di fronte alla morte, la Chiesa invece, istruita dalla Rivelazione divina, afferma che l'uomo è stato creato



da Dio *per un fine di felicità* oltre i confini delle miserie terrene».

Non è certo un caso che la Liturgia, maestra di fede, proponga sia per la festa di Tutti i Santi (*1 novembre*) sia per la commemorazione dei fedeli defunti (*2 novembre*) il brano evangelico delle Beatitudini. La beatitudine eterna – pienezza di vita nella luce della verità e nell'intimità dell'Amore – non è un sogno o un'utopia, ma una realtà che ci è stata promessa e alla quale possiamo e dobbiamo pervenire: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano» (1 Cor 2,9). Gesù stesso è Via alla Verità e alla Vita. Per noi, la vita eterna comincia, dunque, nel momento stesso in cui ci mettiamo alla sua sequela.

Il Paradiso incomincia già sulla terra, perché il regno di Dio è nascosto dentro di noi come un piccolo seme che deve germogliare e crescere senza misura, irrorato dalla misericordia di Dio e custodito dalla nostra vigilanza, giorno dopo giorno, instancabilmente.

Ecco, allora, l'insegnamento dell'apostolo Paolo che nelle sue Lettere ci educa a vivere positivamente il mistero della morte, affrontandola quotidianamente, accettandola come legge di natura e di grazia, per essere progressivamente spogliati di ciò che è transitorio ed essere trasformati in ciò che è immortale, che rimane per sempre.

Non bisogna, dunque, scoraggiarsi «se il nostro uomo esteriore si va disfacendo» (2 Cor 4), quanto piuttosto preoccuparsi che quello interiore si rinnovi di giorno in giorno e raggiunga la sua piena giovinezza.

Tutte le sofferenze, le fatiche, le tribolazioni della vita presente fanno parte di questo morire necessario per passare alla vita immortale; sono la nostra reale partecipazione alla Passione di Cristo, per diventare partecipi anche della sua risurrezione: «Il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria » (2 Cor 4,17). «Dio infatti ha chiamato e chiama l'uomo ad aderire a lui con tutto il suo essere, in una *comunione perpetua* con la incorruttibile vita divina. Questa vittoria l'ha conquistata il Cristo risorgendo alla vita, liberando l'uomo dalla morte mediante la sua morte» (GS 18).

Si fonda qui non solo la fede certa nella vita oltre la morte, nella risurrezione, ma, molto di più, la certezza di una *vita di comunione* con Dio e con tutti coloro che sono in Dio. È il consolante mistero della comunione dei santi: «Pertanto la fede – conclude il testo conciliare – dà una risposta alle ansietà dell'uomo circa la sorte futura; e al tempo stesso dà la possibilità di una comunione nel Cristo con i propri cari già strappati dalla morte», una comunione che ora si realizza *attraverso la preghiera* e che, dopo la morte, sarà piena, come pure svelata sarà la nostra visione di Dio.

La professione della nostra fede è questa. Questa può e deve essere la testimonianza della nostra vita aperta all'amore senza frontiere. È proprio questo uno degli aspetti più belli e commoventi del mistero della nostra fede: l'amore ci unisce e ci rende solidali gli uni verso gli altri non solo in questa vita, ma anche oltre la soglia della morte. Dio, che ci vuole felici tutti insieme nella sua eterna dimora, ci mobilita gli uni in favore degli altri – davvero come membra di un unico corpo mistico – per raggiungere la mèta beata.

In tal modo avviene che, nel momento in cui un defunto si presenta al giudizio particolare è come circondato da una folla di avvocati e di testimoni che interpongono la loro caritatevole intercessione, per ottenergli il perdono delle sue colpe e il condono totale o parziale della pena. Proprio questa carità, che Dio stesso suscita nel cuore dei credenti, è già una primizia della gioia del Paradiso sia per i defunti, sia per i vivi che pregano in loro suffragio. La morte stessa per chi crede e vive nella Chiesa diventa il supremo atto di amore, di consegna di sé, quale piccola goccia che entra nel grande mare della Vita o, come si esprimeva santa Geltrude nei suoi *Esercizi*, quale esile fiammella attirata nell'eterno splendore o ancora come corda del cuore aggiunta all'arpa del coro celeste che canta all'unisono e senza fine l'inno di grazie al Santo.





ATTIVITÀ DELLA PIA UNIONE

di Franco Cardini

Calendario 2015 della Pia Unione del Transito

I VANGELI APOCRIFI SCINTILLE DI LUCE NELLA TRADIZIONE POPOLARE

Il calendario 2016 ogni mese è accompagnato da episodi della vita di Gesù raccontati dai «vangeli apocrifi», quasi dei fiumi sotterranei che sostenevano la fede popolare dei primi cristiani. Il prof. Franco Cardini, docente di storia della Chiesa, illustra queste «buone notizie nascoste» che non fanno parte del canone della Chiesa. Nel prossimo numero verranno illustrati gli acquarelli che illustrano i singoli episodi.

La parola greca *apòkryphos* significa "nascosto": era così che nelle Chiese cristiane dei secoli I-II s'indicavano quei testi evangelici ebraico-cristiani che venivano tenuti segreti e che si riteneva opportuno non divulgare. E' ovvio che essi divenissero, col tempo, materia di tradizione iniziatica e che alcuni li ritenessero portatori di verità più alte e profonde, da attingere a un livello esoterico, vale a dire riservato a chi avesse avuto accesso a superiori livelli di conoscenza teologica o mistica. Ed è comprensibile come a partire dal IV secolo, quando le varie comunità cristiane finalmente libere da interdizioni e persecuzioni poterono confrontarsi tra loro in quelle riunioni periodiche dette "concili" e stabilire una progressiva "ortodossia" (cioè "dottrina corretta"), emergessero come "canoniche" ("corrette", secondo un *kanòn,* vale a dire una "regola") le quattro più antiche narrazioni apostoliche (di Matteo, Luca, Marco, Giovanni), mentre per contro i vangeli apocrifi si rivelassero in vario modo portatori di dottrine che invece si era convenuto di ritenere scorrette ("eresie"). Si riconobbe allora che il contenuto di molte narrazioni evangeliche era ispirato a dottrine gnostiche, cioè a un sapere sincretistico pagano-cristiano che si riassumeva nella tesi che alla verità e quindi alla salvezza si potesse giungere attraverso la conoscenza razionale, che naturalmente però veniva tenuta segreta ai più per essere rivelata iniziaticamente ai soli eletti.

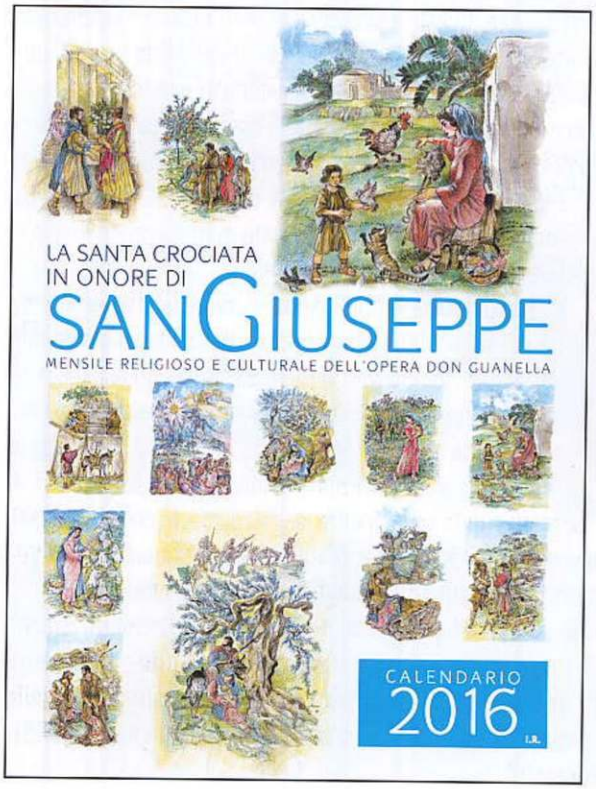


La tesi che i vangeli ritenuti apocrifi fossero in tutto o in parte falsi e non divinamente ispirati affiora già nei primi Padri della Chiesa, quali Ireneo e Tertulliano. Ma solo con il cosiddetto "Decreto gelasiano", del 490 circa, si giunse alla formulazione del vangelo apocrifo come "di dubbio valore" e si compilò una lista di sessanta scritture di quel tipo: non solo vangeli, ma anche atti ed epistole apostoliche nonché scritti apocalittici. Vero è tuttavia che i vangeli sono le più note e caratteristiche tra le scritture apocrife neotestamentarie (in quanto esistono anche apocrifi veterotestamentari, dei quali qui non ci occupiamo): essi nacquero dalla volontà di precisare, ampliare, approfondire alcuni aspetti della vita e dell'insegnamento di Gesù e si presentano come tessuti di racconti alcuni dei quali sembrano verosimi-



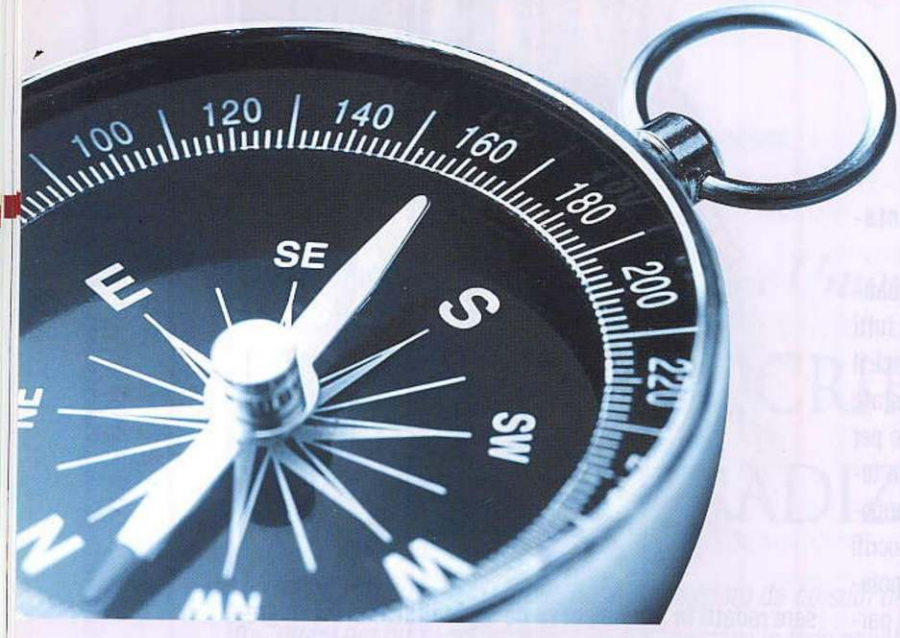
li, altri sono più chiaramente ispirati a contenuti fantastici o magici.

In realtà, la Chiesa non ha mai condannato in blocco in quanto falsi tutti i vangeli apocrifi né dichiarato menzogneri tutti gli episodi in essi riferiti e non presenti anche nei canonici: il fatto che parecchie siano le narrazioni che sembrano state tramandate oralmente a lungo prima di essere fissate per iscritto, ma che potrebbero in qualche modo risalire alla testimonianza apostolica, invita alla prudenza. A livello popolare, poi, sono molti gli elementi ispirati ai racconti apocrifi che sono stati ritenuti e sono passati nella credenza popolare, magari per il tramite iconografico: ad esempio molti particolari collegati alla Natività e all'Epifania o alla Passione (le ostetriche presenti alla nascita del Salvatore, il numero e il nome dei magi, la loro qualificazione regale, i ritratti del Cristo e così via). La tradizione iconica cristiana tanto orientale quanto occidentale (almeno fino alla Controriforma cinquecentesca) ha continuato a divulgare aspetti delle scritture apocrife nelle rappresentazioni evangeliche dipinte o scolpite. Molti apocrifi sono andati in tutto o in parte perduti: Clemente Alessandrino ci ha tramandato dei passi del *Vangelo degli egiziani,* mentre Eusebio ci parla di un *Vangelo di Pietro.* Conosciamo il titolo e qualche notizia di perduti vangeli attribuiti a Mattia, a Filippo, ad Andrea, a Barnaba. Con l'ingresso nella fede cristiana di popolazioni differenti da quella ebraica, i vangeli apocrifi cessarono di essere redatti in aramaico: ve ne sono difatti anche in greco, in arabo, in armeno, in amarico e così via. Tra gli apocrifi più famosi e anche autorevoli vanno citati almeno: il *Protoevangelo di Giacomo,* o *Storia della natività di Maria* (del II secolo, pervenutoci in lingue e versioni differenti); i *Vangeli* detti *degli ebrei, degli ebioniti, dei nazarei;* il *Vangelo di Tommaso* (anch'esso pervenutoci in varie lingue e da non confondersi con un testo omonimo d'origine chiaramente gnostica); le *Memorie di Nicodemo,* o *Atti di Pilato;* la *Storia di Giuseppe falegname;* il *Vangelo arabo dell'Infanzia.* Speciale significato va attribuito al *Vangelo di Bartolomeo,* composto in ambiente gnostico egiziano e contenente insegnamenti attribuiti a Gesù solo dopo la Resurrezione.



Una scoperta sensazionale rivoluzionò nel 1945 il mondo delle nostre cognizioni relative ai vangeli apocrifi allorché furono scoperti a Nag Hammadi presso Kenoboskion nell'Alto Egitto (non lontano da Luxor) 52 scritti gnostici, tra i quali il *Vangelo gnostico di Tommaso* in lingua copta di circa la metà del II secolo o poco dopo, il *Vangelo della Verità,* il *Vangelo di Filippo,* il *Vangelo di Maria di Magdala.* Tra essi, ha conosciuto un momento di particolare successo nel 2006 – quando venne pubblicato, nel maggio di quell'anno, dalla rivista "National Geographic" – un testo di origine ebraico-"sethiane", già noto a Ireneo che ne aveva parlato nel suo scritto contro le eresie del 180. Si tratta di un testo violentemente contrario alla tradizione degli apostoli, e pertanto appunto detto *Il vangelo di Giuda.*

Degli apocrifi esistono varie edizioni con traduzioni italiane: tra esse un "classico", *I Vangeli apocrifi* a cura di Marcello Craveri (Einaudi 1969). Echi degli apocrifi dedicati alla Vergine Maria si colgono nella più bella e commovente tra le sure del Corano, la *Sura di Maria,* la XIX, per la quale si può consultare il bel libro di Ludovico Zamboni, *La Sura di Maria nella sapienza islamica* (Gruppo Editoriale l'Idea, 2003).



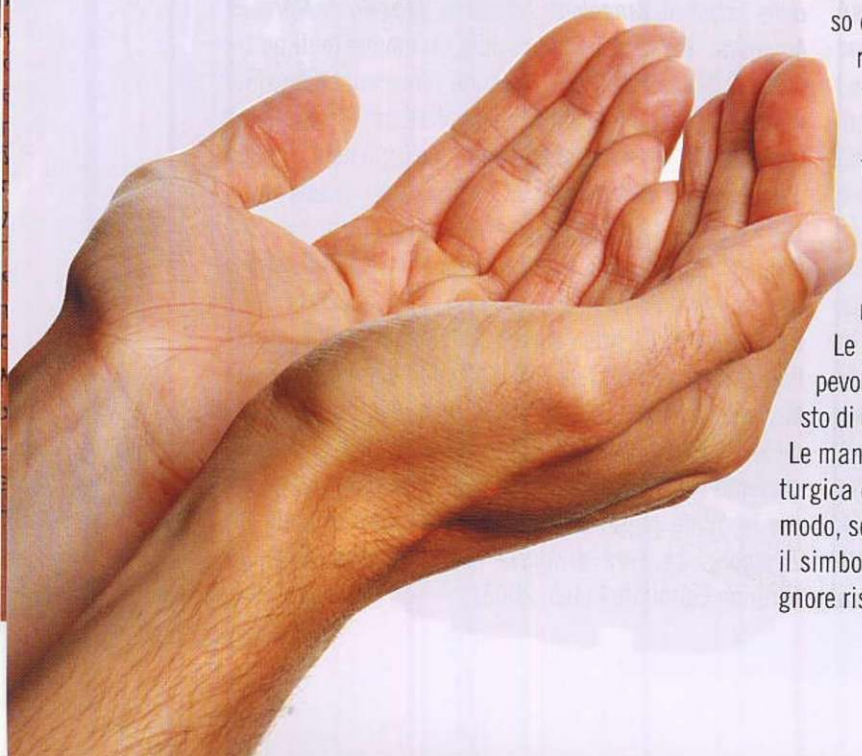
PREGARE *con le mani*

La foto di copertina della rivista del mese di novembre, due mani alzate in atteggiamento di supplica, mi ha spinto a chiedere il perché si tengono le mani giunte quando si prega. È solo un simbolo oppure è un modo di tenere concentrata l'anima sui sentimenti della preghiera stessa?

***Rovira Alessio**, Castel Madama (RM)*

Nell'antichità cristiana si era soliti alzare le mani in atteggiamento di offrire o di ricevere. Come vediamo negli affreschi delle catacombe romane, era l'atteggiamento di chi sta in preghiera, e lo si osserva ancora oggi. Le rubriche liturgiche prescrivono che il sacerdote, in alcuni momenti della Messa, preghi a mani alzate.

In seguito è stato introdotto l'uso delle mani giunte. Le mani giunte ricordano il gesto antico di legare le mani ai prigionieri (azione che ancora oggi si mantiene viva per le spose nelle liturgie orientali). Per questo, chi stava per essere martirizzato, procedeva con le mani giunte e in quei momenti sicuramente pregava.



Nel mondo romano, una persona che era stata catturata poteva evitare la morte immediata usando questo gesto delle mani legate, in atteggiamento di supplica, chiedendo pietà. Oggi questo gesto è stato sostituito con quello di issare una bandiera bianca per esprimere resa.

Si sa anche che nel Medioevo i vassalli promettevano fedeltà ai signori feudali unendo le mani. Chi riceve il feudo, nell'atto della presa in consegna mette le sue mani giunte nelle mani del feudatario – un meraviglioso gesto simbolico: io metto le mie mani nelle tue, le lascio racchiudere dalle tue. E' un'espressione sia di fiducia sia di fedeltà.

Per questo il cristianesimo ha assunto il gesto come segno dell'obbedienza totale dell'uomo all'autorità di Dio, e le mani giunte sono passate a esprimere la sottomissione dell'uomo nei confronti del suo Creatore. Questo gesto delle mani giunte si è mantenuto sino a oggi nell'Ordinazione sacerdotale. Il sacerdote novello, durante la consacrazione, pone le proprie mani giunte tra le mani del vescovo e riceve l'incarico sacerdotale come se ricevesse l'investitura di un feudo. Il prete però non diventa sacerdote da se stesso o per se stesso ma in forza di un dono del Signore, che rimane sempre dono e non diventa mai sua proprietà o potere personale.

Il fatto di tenere le mani giunte durante la preghiera inoltre è il segno di una particolare attenzione su quello che si compie, interiorizzando i propri sentimenti di fede. Possiamo aggiungere anche che l'atteggiamento delle mani giunte esprime un'armonia di pace, il desiderio di non cedere alla distrazione al momento di pregare.

Le mani giunte sono, inoltre, segno del fatto che si è consapevoli di stare alla presenza di Dio. Si tratta quindi di un gesto di umiltà, di un atteggiamento orante e fiducioso.

Le mani giunte sono il gesto più adatto nella celebrazione liturgica quando le mani non devono essere impiegate in altro modo, se non al momento della comunione quando diventano il simbolo di una culla sulla quale è deposto il corpo del Signore risorto.



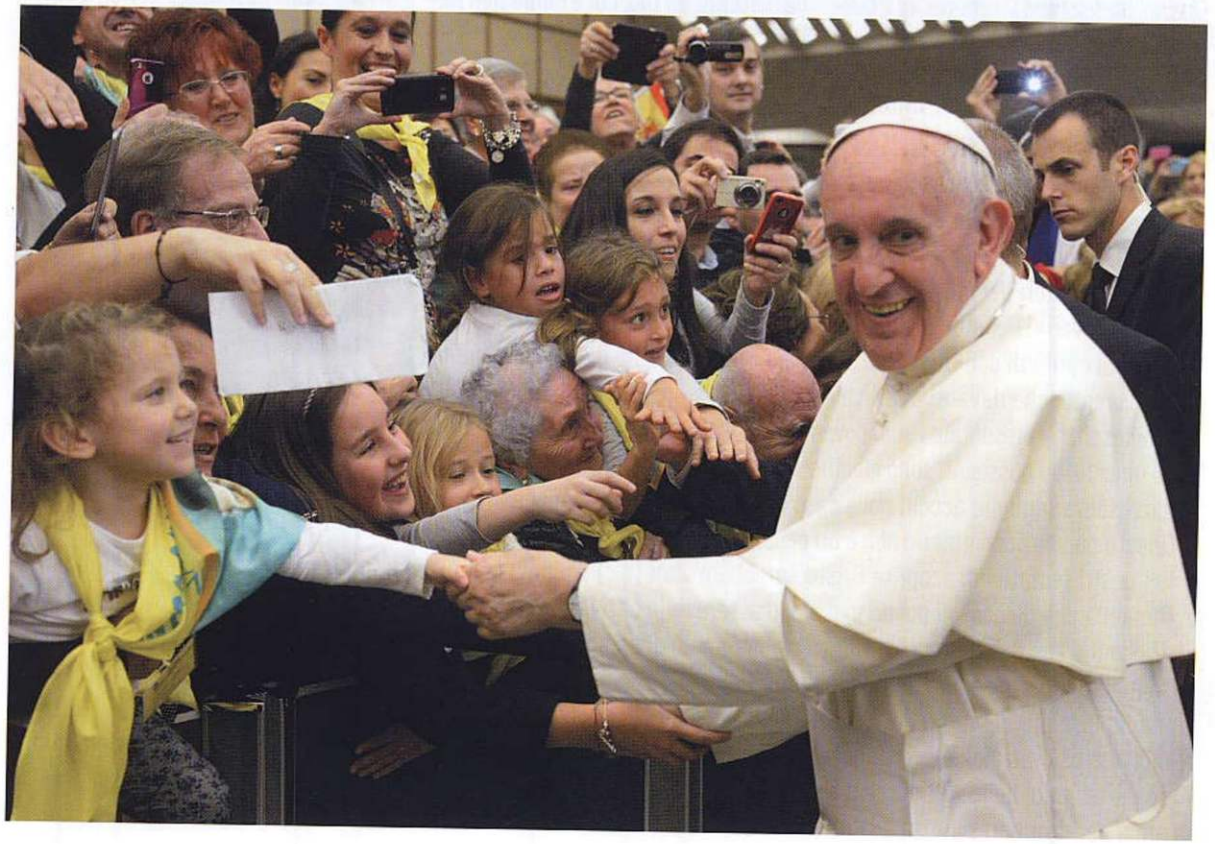
di Mario Carrera

Incontro della Famiglia guanelliana col Papa Francesco

Fidarsi Guardare Affrettarsi

PILASTRI DELLA CARITÀ GUANELLIANA

La sala Paolo VI era gremita della grande famiglia guanelliana che ha portato in Vaticano il colore del viso delle popolazioni del mondo, per dimostrare che il colore della pelle di Dio è il tepore di una carezza di amore. Erano oltre settemila persone a gremire l'aula Nervi e ad attendere una parola d'incoraggiamento da parte del Pontefice. A nome dell'intera famiglia guanelliana, madre Serena, superiora delle suore guanelliane, ha salutato papa Francesco esprimendo sentimenti di costante attenzione al ministero del papa che don Guanella riteneva «stella polare» nel suo pellegrinare nelle strade dei poveri.
Papa Francesco ha ripercorso le magistrali testimonianze della fede di don Guanella tratteggiando la sua figura con tre linee fondamentali: fidarsi della bontà di Dio, guardare senza miopia le situazioni di disagio e affrettarsi a soccorrere. "Dio è padre e non riesce a non amarci", la "più grande carestia è quella della carità". Sono due passaggi del discorso che Papa Francesco ha rivolto ai Guanelliani, ricevuti in Vaticano in occasione di un pellegrinaggio a Roma per il centenario della morte di San Luigi Guanella. Il Pontefice ha più volte citato il santo, esortando a seguire il suo esempio per soccorrere i più bisognosi, perché – era solito dire – "la miseria non può aspettare".





Cosa vi direbbe il vostro fondatore, San Luigi Guanella? Papa Francesco ha esordito così il suo discorso alla famiglia dei Guanelliani ed ha osservato che Don Guanella avrebbe sicuramente usato "la sua semplicità schietta e genuina". Ha sviluppato poi il suo intervento intorno a tre verbi concreti: "fidarsi, guardare e affrettarsi".

Don Guanella ha creduto all'amore senza limiti di Dio.

La vita di Don Guanella, ha detto, «ha avuto al centro la certezza che Dio è Padre misericordioso e provvidente». Questo, ha soggiunto, «era per lui il cuore della fede: sapersi figlio sempre amato, di cui il Padre si prende cura. Dio è padre e non riesce a non amarci. Nemmeno è capace di stare lontano dai suoi figli. Se siamo distanti da Lui, veniamo attesi; quando ci avviciniamo, siamo abbracciati; se cadiamo, ci rialza; se siamo pentiti, ci perdona. E desidera sempre venirci incontro. San Luigi ha tanto creduto in questo amore concreto e provvidente del Padre, da avere spesso il coraggio di superare i limiti della prudenza umana, pur di mettere in pratica il Vangelo». Non prendere mai le distanze da Dio, Lui è Padre non padrone. Per Don Guanella, ha ripreso, la Provvidenza «non era una poesia, ma la realtà. Dio ha cura di noi e vuole che ci fidiamo di Lui». «Penso – ha detto Francesco – che il Padre celeste sia molto dispiaciuto, quando vede che i suoi figli non si fidano pienamente di Lui: credono forse a un Dio lontano, più che nel Padre misericordioso". Sorge così il dubbio, in tanti, che "Dio, pur essendo Padre, sia anche padrone". Ma questo, ha avvertito, "è un grande inganno».

«È l'inganno antico del nemico di Dio e dell'uomo, che camuffa la realtà e traveste il bene da male. È la prima tentazione: prendere le distanze da Dio, intimoriti dal sospetto che la sua paternità non sia davvero provvidente e buona. Dio è invece soltanto amore, puro amore provvidente. Egli ci ama più di quanto amiamo noi stessi e sa qual è il nostro vero bene».

Il secondo verbo, ha detto il Papa, è guardare. Il Padre creatore, ha affermato, «suscita anche la creatività in coloro che vivono come suoi figli e così imparano

IL PAPA NOSTRA STELLA POLARE



La madre generale delle suore guanelliane, suor Serena Ciserani, a nome dell'intera comunità di san Luigi Guanella, ormai sparsa nei quattro continenti, con umiltà ha presentato a papa Francesco «una famiglia non ricca seconda i criteri del mondo, ma ricca di un'umanità condivisa nei confronti dei più poveri». Per indicare una popolazione benedetta e contagiata dal carisma di carità di don Guanella, suor Serena ha ricordato il diacono romano, san Lorenzo, che davanti alla richiesta dell'imperatore romano di portargli i suoi tesori, ha presentato i suoi poveri, per indicare che la nostra famiglia che gli unici tesori posseduti sono gli oltre ventimila disabili, anziani, malati e ragazzi senza famiglia accolti nelle case della carità di don Guanella.

Questa popolazione grande non è un peso, ma «una ricchezza senza la quale i nostri tentativi di scoprire Cristo sarebbero vani [...] Viviamo con piacere in mezzo loro, sugli esempi di don Guanella che diceva: «i poveri ci devono essere i più cari perché sono i figli prediletti della divina Provvidenza ».

L'incontro con il Papa ha costituito il coronamento di un anno sociale vissuto nella riflessione e nella preghiera per seminare il prezioso carisma della carità nel mondo contemporaneo che ha camminato nel progresso scientifico, ma ha lasciato ai margini le fragilità delle persone più disagiate.

Alla ricerca di strategie evangeliche per soccorrere le povertà moderne, sacerdoti, suore, cooperatori e operatori hanno partecipato nelle settimane precedenti all'incontro con papa Francesco a Convegni, seminari e congressi di verifica per ridare freschezza ed entusiasmo alla missione carismatica del Fondatore.

a guardare il mondo con occhi nuovi, resi più luminosi dall'amore e dalla speranza». A questo sguardo, Francesco ha rilevato, «gli altri non appaiono come ostacoli da superare, ma come fratelli e sorelle da accogliere». Si scopre così, come disse don Guanella, che «l'amore del prossimo è il conforto della vita». «Nel mondo non mancano mai i problemi e il nostro tempo conosce pur-



Milano, 30 ottobre: «Come sarebbe diverso il mondo...»

Cent'anni fa, il 28 ottobre 1915, il Beato Cardinale Andrea Carlo Ferrari dal pulpito del duomo di Como salutava il suo grande amico don Luigi Guanella, deceduto quattro giorni prima, col titolo di "Servo della Carità". Il 30 ottobre di quest'anno nel duomo di Milano un suo successore, il Cardinale Angelo Scola, nell'omelia pronunciata in occasione della solenne celebrazione eucaristica da lui presieduta a chiusura dell'anno centenario della morte di don Guanella, affermava: "Come sarebbe diverso il mondo se tutti portassimo nella quotidianità lo stile di questo grande santo!"

Questo stile è, secondo il cardinale, quello di "far sentire 'a casa' e 'di casa' chi è nel bisogno", accogliendo l'idea di famiglia inaugurata da Gesù, che non è più solo quella unita dai legami del sangue, ma si allarga a tutti quelli che cercano Dio e indagano il senso della vita.

È l'ideale possibile a chi segue la strada percorsa da Gesù, quella della donazione di tutto se stesso fino al sacrificio della croce, perchè in questo modo si irradia nella comunità umana quella carità che in Dio Trinità circola da tutta l'eternità e che è lo Spirito Santo.

Così viviamo nella famiglia umana, dove c'è posto per tutti, nonostante i limiti e le fragilità, e dove i più deboli sono considerati "i nostri padroni", come li chiamava don Guanella.

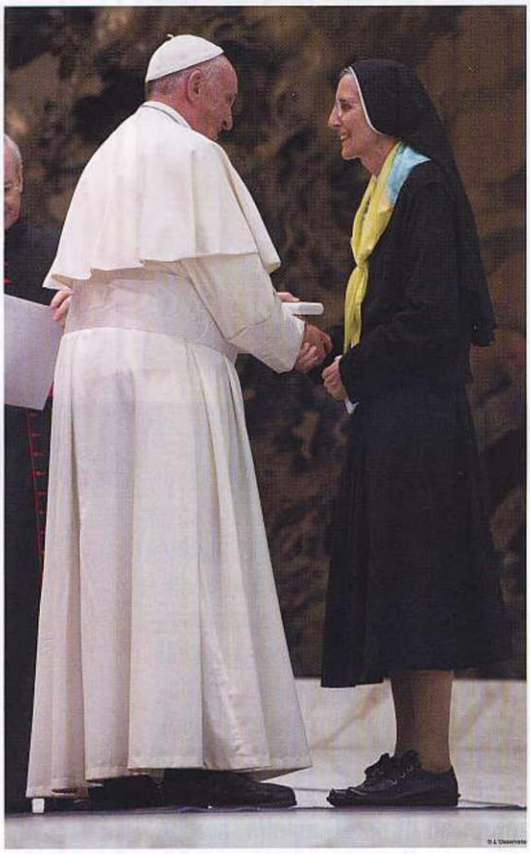
Veramente lo spettacolo offerto dalle componenti guanelliane nella chiesa madre della diocesi più popolosa del mondo, richiamava l'invito di San Luigi Guanella ai suoi religiosi e religiose: "Tutto il mondo è patria vostra", cioè è la vostra casa. I Servi della Carità e le Figlie di Santa Maria della Provvidenza, i Cooperatori, gli ospiti, i volontari, gli operatori, gli amici, non solo italiani, ma anche di altre nazioni, soprattutto dall'Africa, testimoniavano un'unica famiglia intorno a Colui che, nel segno del Pane e del Vino, ripeteva ancora una volta: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro" (Mt 11,28). Accanto ai giovanissimi alunni delle Suore, c'erano i giovani del Movimento Giovanile Guanelliano e su, su, fino agli anziani e ai "buoni figli", i veri prediletti da don Guanella.

Il cardinale si è poi richiamato a due ricordi personali: conosce bene i luoghi natali di don Guanella, perché spesso si è recato nella sua valle; inoltre da giovane ha potuto sperimentare il clima di famiglia frequentando la casa guanelliana di Lecco.

Occorrono però "braccia amorose" come quelle di don Guanella: forse, il cardinale non lo cita, viene spontaneo il richiamo all'invito di papa Francesco a "non avere paura della tenerezza".

I ragazzi della scuola "Sant'Agnese" di Saronno e il coro gospel Gap di Como con i loro canti hanno contribuito al clima gioioso della celebrazione; i numerosi sindaci dei comuni in cui operano i guanelliani e Andrea Fanzago, vicepresidente del Consiglio comunale di Milano, hanno testimoniato la riconoscenza delle Autorità Civili. Oltre a una settantina di sacerdoti, con il cardinale Scola concelebravano alcuni Vescovi Ausiliari, il vescovo di Cremona monsignor Dante Lafranconi e quello di Como monsignor Diego Coletti, delle diocesi lombarde in cui operano i Religiosi e le Suore.

Voglia il Signore che si attui anche per noi l'invito di papa Francesco: "Il nostro cuore si edifica sulla memoria di quegli uomini che ci hanno fatto avvicinare a sorgenti di vita e di speranza a cui potranno attingere anche quelli che ci seguiranno. E' la memoria dell'eredità ricevuta che dobbiamo, a nostra volta, trasmettere ai nostri figli".



troppo nuove povertà e tante ingiustizie. Ma la più grande carestia è quella della carità: servono soprattutto persone con occhi rinnovati dall'amore e sguardi che infondano speranza. Perché l'amore farà trovare modi e discorsi per confortare chi è debole - diceva ancora il vostro fondatore- ». Poveri figli prediletti, la più grande carestia è quella della carità.

Il Papa ha constatato che, a volte: «la nostra vista spirituale è miope, perché non riusciamo a guardare al di là del nostro io». Altre volte, «siamo presbiti: ci piace aiutare chi è lontano, ma non siamo capaci di chinarci verso chi vive accanto a noi, talvolta, invece, preferiamo chiudere gli occhi, perché siamo stanchi, sopraffatti dal pessimismo». Don Guanella, invece, «ci invita ad avere lo stesso sguardo del Signore: uno sguardo che infonde speranza e gioia». Francesco ha infine parlato dell'affrettarsi, parlando in particolare dei poveri: «I poveri sono i "figli prediletti" del Padre, diceva san Luigi, che amava ripetere: "chi dà ai poveri, presta a Dio". Come il Padre è delicato e concreto nei riguardi dei figli più piccoli e deboli, così anche noi non possiamo far attendere i fratelli e le sorelle in difficoltà, perché – sono sempre parole di Don Guanella – "la miseria non può aspettare". E noi non possiamo fermarci fino a quando ci sono poveri da soccorrere!».

Papa Francesco ha concluso affermando che «La Madonna si affrettò per raggiungere la cugina Elisabetta (cfr Lc 1,39). Anche noi, è stata la sua esortazione, "ascoltiamo l'invito dello Spirito ad andare subito incontro a chi ha bisogno delle nostre cure e del nostro affetto", perché, come insegnava San Luigi Guanella, "un cuore cristiano che crede e che sente non può passare davanti alle indigenze del povero senza soccorrervi».

Roma, 7 novembre: «Luigi Guanella: memoria, profezia ed eredità...»

Pochi giorni prima dell'udienza che la famiglia guanelliana ha avuto con il Santo Padre, il 12 novembre 2015, a conclusione dell'anno Centenario della nascita al cielo del Fondatore, religiosi e religiose, cooperatori e laici operatori hanno approfondito «memoria, profezia ed eredità» con un Convegno internazionale dal 6 all'8 novembre a Roma presso l'Auditorium delle Pie discepole del Divin Maestro.

Apertura dei lavori nel pomeriggio con il saluto della Superiora Generale della Congregazione femminile, le Figlie di Santa Maria della Provvidenza, Madre Serena Ciserani e approfondimento sul tema a cura di don Fabio Pallotta, del Centro Studi guanelliani. A seguire la presentazione del VI volume dell'Opera omnia guanelliana e la visione del documentario "Il coraggio di amare" del 1981 di Riccardo Munaò.

Sabato 7 l'intervento di p. Alfonso Crippa, superiore generale dei Servi della Carità e a seguire la presentazione di un'opera promossa dai religiosi e laici, rappresentativa per continente: il centro di riabilitazione di Via Aurelia Antica per l'Europa, la missione a Coyhaique-Cile per il Sud America, la Citè Guanella a Kinshasa per l'Africa e il St. Joseph Nivas in India.

Nel pomeriggio tavola rotonda sull'eredità del fondatore moderata da don Bruno Capparoni. Domenica infine, dopo il saluto di Mons. Josè Protogenes Luft, la relazione di don Marco Grega, Superiore provinciale per Nord Italia, Svizzera e Israele, su "l'Opera don Guanella: un dono che continua nella Chiesa e nel mondo".

"Un appuntamento prezioso di verifica del carisma e delle capacità di risposta alle povertà odierne – sottolinea don Umberto Brugnoni, vicario generale – che si pone al termine dell'incontro di formazione permanente riservato a tutti i Superiori provinciali della Congregazione e in apertura dell'assemblea dei Cooperatori guanelliani, centinaia nel mondo, per l'approvazione dello Statuto, in preparazione all'attesa udienza che Papa Francesco riserverà alla famiglia guanelliana il 12 novembre in Aula Nervi con già oltre 4 mila presenze registrate, provenienti da tutte le 21 missioni del mondo".





Convegno ecclesiale della Chiesa italiana a Firenze

di Andrea Fagioli

LA VIA DI UN NUOVO UMANESIMO PASSA PER IL CUORE DI CRISTO

A Firenze il David di Michelangelo è il simbolo riconosciuto della Bellezza, anche se ormai solo di quella estetica, collocato così com'è all'interno di un museo, fuori da qualsiasi contesto. È bello, non c'è dubbio. Ma non «parla». E pensare che era nato come simbolo religioso. Il David scolpito da Michelangelo è quello biblico, che sconfigge il gigante Golia perché ha Dio con sé. Anzi: in quel giovane che abbatte con una fionda il nemico, il suo autore vedeva il Cristo, difensore di ogni popolo, pienezza di ogni eroismo collettivo, meta di ogni positiva aspirazione individuale.

Quando il David fu scolpito era destinato a uno sprone del Duomo di Firenze. Fu poi dirottato in Piazza della Signoria, all'inizio del Cinquecento, finendo per acquisire una valenza civica. Perché le cose più belle di Firenze sono state fatte quando è stato più forte il lega-

me tra le radici religiose e la vita del popolo.
Il David, simbolo religioso che diventa simbolo civile, è l'esempio più evidente. Ma non mancano nel capoluogo toscano altre sintesi artistiche di questo tipo, anche a livello di architettura. Basterebbe pensare al complesso di Orsanmichele, che più che una chiesa sembra un palazzo. Era un tempo l'Orto di San Michele, ovvero l'orto delle monache benedettine sul quale nel Duecento sorse la prima Loggia del grano (il mercato del grano), diventato poi santuario mariano. La loggia, alla metà del Trecento, non sembrò più un luogo adatto al mercato, che fu trasferito. Così, nel 1380, l'edificio venne sopraelevato di due piani. Nella parte superiore fu comunque allestito il magazzino del grano, mentre le dieci arcate della loggia vennero chiuse dando origine alla chiesa, con la Madonna, Madre del popolo, nel granaio della Repubblica destinato ai poveri, con i santi che appartengono al cielo, ma sono in terra i patroni delle Arti, ovvero del lavoro.
Orsanmichele è stato definito «il monumento più fiorentino di Firenze» per il suo carattere tra il religioso e il civile: chiesa e granaio, santuario e magazzino, luogo civico di mercato e nello stesso tempo luogo di culto mariano. Anche geograficamente si trova pressoché a metà strada tra il Duomo e Palazzo Vecchio sul cui portone d'ingresso, in Piazza della Signoria, troviamo un altro segno importante: il monogramma di Cristo di San Bernardino da Siena e la scritta, tra due leoni simbolo del popolo fiorentino, che recita *Rex regum et Dominus dominantium* (Gesù Cristo, Re dei re e Signore dei signori), riconoscendo così Cristo come il Signore di Firenze e affermando, quindi, che i fiorentini sono liberi e non devono rispondere a nessuna autorità umana. Nonostante questa scritta voluta da Cosimo I attenuasse la precedente ben più esplicita: *Jesus Christus Rex florentini populi* (Gesù Cristo Re del popolo fiorentino).
Insomma, dell'umanesimo non sempre abbiamo avuto, o ci hanno fornito, un'idea giusta. L'umanesimo rinascimentale, contrariamente a quanto spesso si è detto e soprattutto si è voluto pensare, è proprio un crocevia nel quale diviene evidente l'intima connessione tra la dipendenza dell'uomo da Dio e la sua capacità creativa, entrambe riflesso di quella somiglianza con Dio di cui parla la Genesi. Un paradosso dell'amore del Creatore cantato anche dal salmista: «Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato». È il primato assoluto dell'uomo, in tutti i sensi, anche sul piano politico, economico, sociale e in genere morale. Ed è con questo «gusto per l'umano» che la Chiesa italiana ha vissuto dal 9 al 13 novembre, a Firenze, il 5° Convegno ecclesiale nazionale, con la presenza di Papa Francesco.
La scelta di Firenze non è stata casuale. Il «Convegno» è approdato in uno spazio di incontro e di confronto, dentro una città, una storia e una tradizione, in cui personalità credenti e non credenti di alto profilo culturale hanno percorso insieme una strada di reciproco rispetto e di ricerca comune.
Il tema discusso: «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo» non poteva non coinvolgere la città dove l'idea della centralità dell'essere umano ancora si vede nelle realizzazioni, che stanno lì, come detto, a dimostrare come questa stessa idea non si sia sviluppata contro, ma grazie al cri-



stianesimo, in una sintesi di valori umani e cristiani che lasciò il mondo stupefatto.
Il Convegno si è svolto nello scenario di una cultura nella quale predomina l'idea che la valorizzazione dell'umano possa avvenire solo smarcandosi da ogni prospettiva religiosa. L'imbarbarimento dell'umano sembra togliere spazio allo stesso annuncio cristiano.
Nel Convegno si è ripresa la questione, dialogando con tutti coloro che lo hanno desiderato, rilanciando la prospettiva di un nuovo umanesimo per l'Italia di oggi e mostrando come, concretamente, l'ispirazione cristiana possa essere il fondamento di questo rilancio.
In quest'Italia caduta così in basso, dove tutto è diventato scontro, dove si è perso il senso del bene comune, dove prevalgono gli egoismi e gli interessi di parte, si è sentito il bisogno di rimettere le cose al loro posto, di creare una scala di valori condivisi tra uomini di buona volontà.
Ci voleva proprio questo Convegno ecclesiale nazionale in cui la Chiesa si è



posta in dialogo invocando nella città, culla dell'umanesimo, un nuovo umanesimo, che non si chiuda alla trascendenza, dove l'uomo, nel tempo dello strapotere della tecnica e della scienza, si riscopra microcosmo e impari a tessere una nuova relazione tra Dio, l'umano e il cosmo. Il tutto nel nome della bellezza, ieri e oggi.

Una Chiesa "inquieta", col "volto di mamma"

Tre vocaboli, termini, che raccontano, in sintesi, il discorso di Papa Francesco ai 2.200 rappresentanti della Chiesa italiana, riuniti a Firenze per il loro quinto Convegno ecclesiale nazionale. Il decimo viaggio pastorale di Papa Francesco in Italia era iniziato due ore prima, a Prato, dove incontrando il mondo del lavoro aveva chiesto "patti di prossimità". "Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti", il sogno del Papa da Santa Maria del Fiore, in cui ha chiesto ai cattolici di essere "creativi" e di credere "al genio del cristianesimo italiano". Nella Messa allo stadio Artemio Franchi, momento conclusivo del viaggio, Francesco ha ricordato che l'umanesimo, a partire da Firenze che ne è stata la culla, "ha sempre avuto il volto della carità" e ha auspicato "che questa eredità sia feconda di un nuovo umanesimo per questa città e per l'Italia intera".
"Umiltà, disinteresse, beatitudine". Tre parole che per il Papa dicono molto dell'identità della Chiesa italiana. "Disinteresse" significa "cercare la felicità di chi ci sta accanto", perché "l'umanità del cristiano è sempre in uscita, non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di se stesso, allora non ha più posto per Dio". Il secondo affondo: "Evitiamo, per favore, di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli". "Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c'è molto di questa beatitudine". Il terzo ammonimento: "Non dobbiamo essere ossessionati dal potere. Una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste". Poi su uno dei temi chiave di questo pontificato: "Popolo e pastori insieme", la quarta sollecitazione del Papa: "Ai vescovi chiedo di essere pastori: sarà la gente, il vostro gregge, a sostenervi". Come il vescovo che, in metro all'ora di punta, "si appoggiava alle persone per non cadere". Perché "quello che fa stare in piedi un vescovo è la sua gente". Quinta raccomandazione sotto forma di preghiera: "Che Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro".



ACCOGLIENZA DEI PROFUGHI

DIRÀ GESÙ: «ERO SENZA CASA E MI AVETE OSPITATO»

di Suor Tecla e Angelo Forti

«Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano» (Mt 11,4-5). Ma l'amore animato dalla fede - ci ricorda papa Francesco - ci fa chiedere per loro qualcosa di più grande della salute fisica: «chiediamo una pace, una serenità della vita che parte dal cuore e che è dono di Dio, frutto dello Spirito Santo, che il Padre non nega mai a quanti glielo chiedono con fiducia». Se Don Guanella aveva ereditato il carattere intraprendente dal papà Lorenzo, che per quasi vent'anni fu responsabile della pubblica amministrazione del comune di Campodolcino, la sensibilità del suo cuore, invece, portava i segni della tenerezza della mamma, Maria. La fusione di questi elementi ha dato un volto alla sua spiritualità di «contemplativo nell'azione»: egli non ha mai disgiunto la sua azione concreta a favore dei poveri dal suo rapporto con Dio. È proprio questo l'aspetto della sua anima di mistico nell'azione. La professione della sua fede era offrire la possibilità alle persone di incarnare il messaggio di Gesù nella vita.

Nella nostra vita frenetica, che corre il rischio di agitare «il nulla», dobbiamo tenere presente che il credente vede in ogni fratello, che stende la mano in cerca di aiuto, il riflesso della luce di Dio che tenta di svelargli frammenti del suo stesso volto e del suo mistero di amore. «Creato a immagine e somiglianza di Dio», ogni fratello offre a ciascun battezzato un tassello del mosaico del volto di Cristo risorto, che in pienezza potremo contemplare solo in cielo.

Per chi ha il cuore ammalato di protagonismo, sapere che l'immagine di Cristo si scopre nel condividere il proprio sguardo con gli altri, è una vaccinazione contro il pericolo di costruire sulla sabbia.

Le occasioni per incontrare il volto di Gesù in questi ultimi tempi si sono dilatate a dismisura. Accanto alle tradizionali povertà materiali, ne stanno imperversando altre che immiseriscono il senso del vivere, infrangono persino rapporti matrimoniali annosi, allargano i deserti degli affetti e con angoscia e con

un velo di pessimismo e di mestizia s'interrogano drammaticamente sul senso del vivere.

In questi ultimi mesi è arrivata l'onda lunga delle migrazioni e le Congregazioni religiose sono state presenti su queste frontiere di emarginazione.

La voce e la sensibilità evangelica di papa Francesco ha sollecitato parrocchie, comunità religiose e associazioni cattoliche ad allargare gli spazi della solidarietà, accogliendo i profughi in fuga dai territori della morte e dalla persecuzione.

Che nessuno fosse solo e senza un affetto necessario per vivere era nel programma quotidiano di don Guanella. Il volume «Parabole di un buon samaritano», che raccoglie aneddoti sul suo stile caritatevole, costituisce una miniera di episodi, come quando don Guanella arriva a dare il proprio letto per ospitare un senza tetto.

Già lo scorso anno, nel mese di agosto 2014, quando lo sbarco dei profughi a Lampedusa si era fatto sempre più drammatico, il vescovo di Como, monsignor Diego Coletti, ha rivolto alla sua Diocesi un appello, coinvolgendo le parrocchie e gli enti religiosi, invitandoli ad aprire i loro spazi liberi ad accogliere i profughi che approdano numerosi sulle coste italiane in cerca di rifugio.

Le suore guanelliane, d'accordo con la Madre Provinciale, hanno individuato due spazi che potevano essere destinati all'accoglienza: uno alla periferia della città di Como (Como-Lora) e un altro all'inizio della Valtellina, ad Ardenno.

A Como-Lora esiste uno stabile adibito negli anni passati a convitto per bambine che avevano i genitori emigrati in Svizzera per lavoro.

Ad Ardenno, in provincia di Sondrio, l'edificio chiamato «Cristo Re» (per un'imponente statua di Cristo, posta sulla facciata), negli anni passati era una «scuola speciale» per disabili, che accoglieva quasi 200 bambine dai 4 ai 13 anni.

La Caritas della diocesi di Como ha risposto positivamente alla Prefettura che chiedeva collaborazione per affrontare il problema e si è aperto un progetto di collaborazione per assumere una conduzione diretta.

Dopo vari incontri, per individuare l'idoneità degli spazi e giungere a una convenzione, si è elaborato un contratto di comodato d'uso gratuito per un anno e si sono stabiliti accordi precisi con la Caritas diocesana di Como, attraverso un progetto di accoglienza di dodici profughi a Como-Lora; lo stesso si è fatto ad Ardenno con la prefettura di Sondrio: le due realtà sono partite in modo effettivo nel novembre 2014. Dopo alcuni mesi, alla verifica, si è riscontrato il buon proseguimento del progetto di accoglienza: i ragazzi ospiti sono rispettosi del regolamento stabilito ed evidenziano cenni positivi d'integrazione. Anzi c'è una perla che brilla nel firmamento della carità guanelliana. Uno degli ospiti nella struttura di Como-Lora, con ardimentoso coraggio, ha rischiato la vita gettandosi nel lago per salvare una persona che con un gesto di disperazione vi cercava la morte. Per questo gesto di coraggio e abnegazione è stato insignito dal Sindaco di Como della medaglia al valore per il suo altruismo.

In questi progetti anche i preti di don Guanella hanno evangelicamente gareggiato nel compiere un «bene fatto bene» offrendo dignitosa ospitalità ai profughi.

Sempre attraverso le Caritas diocesane e le Prefetture di Como, di Sondrio e di Milano i Servi della Carità hanno un centro di accoglienza stabile nella casa Madonna del lavoro a Nuova Olonio e nella Casa Madre di Como che da anni serve, assiste e accoglie gli immigrati e altre persone in situazioni di difficoltà.

La Casa Madonna del Lavoro è il fiore all'occhiello dell'attività del giovane prete don Luigi Guanella, che ha strappato alla palude un vasto territorio con la terapia del lavoro, che oggi i tecnici dell'educazione delle persone portatrici di handicap chiamano «terapia riabilitativa» attraverso un'occupazione. In quella zona don Guanella ha fatto fiorire la vita facendo sorgere addirittura un paese chiamato: «Nuova Olonio».

La Casa Madre continua nel filone di essere il grembo benedetto della carità guanelliana, non soltanto con un'accoglienza per gli immigrati, ma anche con una mensa quotidiana per tutti i bisognosi.





MAESTRI POSSIBILI

di Gabriele Cantaluppi

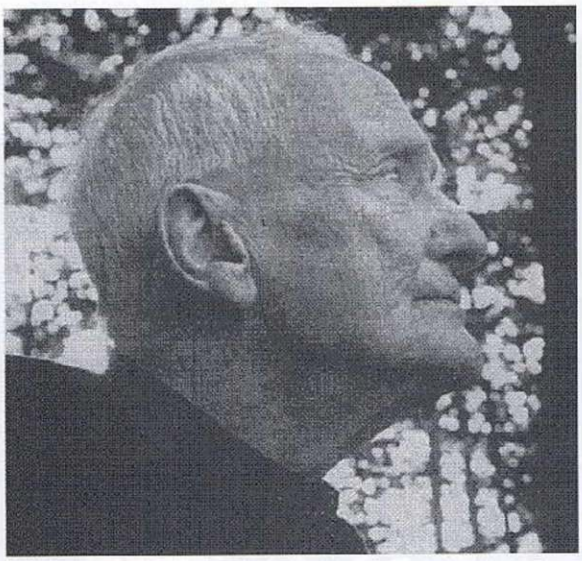
PIETER VAN DE MEER

FIGLIO DELLA TRADIZIONE CON ANIMO INNOVATORE

La storia della sua conversione è stata narrata in un volume da lui stesso tradotto in francese: "Journal d'un converti" (Parigi 1921), che va dal 1907 al 1911, quando il 24 febbraio, nella chiesa di San Medardo a Parigi riceve insieme con suo figlio il battesimo, prendendo egli il nome di Pieter Mathias e il ragazzo quello di Pieter Léon. Padrini sono due convertiti, Léon Bloy e Jacques Maritain.

In seguito prende ancora la penna per dire, attraverso il racconto della sua vita, una parola di fede ardente e vissuta: è il libro "Dio e gli uomini", uscito dopo le esperienze della guerra del 1914. In realtà è la continuazione del Journal e sarà seguito da "Le Paradis blanc". Si ha così una trilogia che forma un'autobiografia, segnata dal racconto degli interventi della Grazia e delle vicende della sua vita.

"Quanto deve essere profonda la gioia di colui che, all'improvviso, dopo aver camminato a lungo e cercato la pace inutilmente, capisce che lui pure è figlio di un Padre che lo conosce e che lo ama, e non un atomo sperduto nell'immensità dello spazio!": sono parole che tratteggiano il suo passaggio da una giovinezza scettica, ma sempre segnata dalla ricerca di valori fondamentali, alla fede cattolica.



Certamente il suo ingresso nella Chiesa cattolica non fu indolore per lui, socialista anarchico che, per capire le masse operaie, si era fatto addirittura scaricatore di porto: gli pervennero lettere anche da amici del mondo socialista e di quello protestante che gli rimproveravano "non potrai mai sopportare a lungo la morsa dei dogmi". Gli rinfacciavano di aver venduto la sua libertà di artista: "L'arte è sinonimo di libertà. Ed ora tu non potrai mai fare, né dire, né pensare più nulla". Lo accusano di contraddizione: "Ti eri buttato a combattere con tanta violenza le meschine costrizioni del convenzionalismo borghese... per intrupparti adesso con quelli che non hanno facoltà di pensare".

Egli soffriva vedendo che nessuno dei suoi vecchi amici comprendeva la sua scelta che, affermava, "gli aveva rovesciata tutta quanta la vita come un guanto"; aveva provato a dire a uno di loro che li amava ancor più di prima, ma in un altro modo, ricevendone la risposta: "Non voglio sapere di queste scimmiottaggini dell'amore".

Era nato nel 1880 a Utrecht, da famiglia protestante, ma trascorse la puerizia e l'adolescenza a Maastricht e ad Amsterdam, dove frequentò all'università i corsi di filosofia classica. Non che fosse particolarmente interessato a quelle materie, ma riuscì bene negli studi grazie alla sua intelligenza pronta e facile ad apprendere.

Dopo aver letto "il Capitale" di Marx si buttò nel movimento socialista, allora iniziato. Questo valse a metterlo in contatto con la miseria del mondo operaio e con le sofferenze della gente umile che viveva negli slums delle città che visitava.

Da sua mamma, definita da lui donna "di un'ardente giovinezza di cuore" aveva imparato ad ascoltare "la voce della sua anima", formandosi ad un tenace amore alla sincerità. Per questo non sapeva accettare senza discernimento critico le direttive date dai capeggiatori della lotta di classe, i cui estremismi a volte disumani e brutali lo costringevano a riflettere.

Entrò in crisi obbligandosi a rivedere tutto l'orientamento della sua vita. Dopo la lettura delle opere di Léon Bloy, nel primo incontro personale con lui nel 1909, dove fu colpito

dalla sua umiltà e dall'amore grande, si sentì dire, senza tanti preamboli, "Amico mio, voi siete nell'errore perché non siete nella Chiesa". Due anni durarono gli incontri fra i due e le lotte che Pieter sostenne con se stesso, finché si arrese alla Grazia. Potrà allora scrivere: "Basta inginocchiarsi e aprire in preghiera la propria anima a Dio perché tutto venga inondato da una chiarezza luminosa".

Nel suo cammino verso Dio ebbe un ruolo fondamentale il fascino su di lui esercitato dalla liturgia, che aveva già cominciato a pregustare alla Trappa di Westmalle, in Belgio: vi scopriva poco alla volta il mistero di Dio. Scrive: "Mi par di camminare nella realtà come un fanciullo estasiato, perché trovo che le cose sono tanto più belle di quanto mi avessero detto". E fu proprio in questa abbazia che incominciò a sentirsi attratto dalla vita monastica.

Era stato l'uomo dell'impegno sociale, ora mantiene il posto assegnatogli dalla Provvidenza, ma con animo nuovo: "Oggi non è più possibile il gesto proditorio di Pilato, di lavarsene le mani. È necessario prendere la vita con impegno. A chiunque giunge l'appello divino, bisogna rispondere: eccomi". La vita è da lui vista con un nuovo orizzonte, perché "è vissuta, sì, nell'angusto spazio di questa terra, ma davanti ad essa si slargano le ampiezze che non sono terrestri".

Nell'anno stesso della conversione si stabilì a Bures, vicino a Parigi, con la moglie Cristina e il figlio Pieterke, a cui si aggiunse nel 1912 Anna Maria e, dopo lo scoppio della guerra si spostò a Parigi, dove nacque Gianfrancesco, che però morì ancor fanciullo.

Tornato in Olanda nel 1919, ebbe la gioia di vedere il figlio Pieterke scegliere la vita benedettina. La liturgia continuava ad avere su di lui un grande fascino, ma coltivava la sua spiritualità anche leggendo con assiduità le opere di





maestri spirituali, senza per altro nulla sottrarre alla scrupolosa fedeltà con cui assolveva ai numerosi incarichi per mantenere la sua famiglia.

Nel 1931 anche la figlia Anna Maria entrò nel monastero benedettino olandese di Oosterhout e in tal modo si ritrovò solo con la moglie, soprattutto dopo che anche il figlio benedettino morì di bronchite ad appena trent'anni. Nel suo grande dolore, si chiedeva: "Che cosa dobbiamo fare? Dio ci domanda forse ancora qualche cosa?".

Lui e la moglie credettero di aver trovato la risposta nello scegliere la vita di ritiro nel monastero: la moglie a Solesmes ed egli a Saint Paul. Ma la scelta si rivelò frettolosa: alla vigilia della professione furono invitati dai rispettivi Superiori a riprendere il loro posto l'uno accanto all'altra.

Riprese il suo lavoro di scrittore e poi ritornò in Olanda, dove si spese coraggiosamente in favore del movimento cattolico, fondando anche un periodico, valendosi della collaborazione delle migliori intelligenze del paese, anche protestanti. Visse anche la furia della seconda guerra mondiale fedele al suo principio: "I più terribili uragani sono incapaci di turbare la pace delle grandi profondità". Egli aveva imparato a vedere in ogni cosa la mano misericordiosa di Dio "che dirige gli eventi anche più tragici della storia del mondo, come quelli più umili e comuni delle storie delle anime". Pur militando sempre in prima linea nel cattolicesimo, senza cedere a pericolosi irenismi, ebbe sempre grande bontà, comprensione e tratto delicato e fraterno anche verso le altre confessioni cristiane, presso le quali gode di grande stima.

Si spense a novant'anni a Breda il 16 dicembre 1970, col grande desiderio degli ultimi anni di rifondare una vita monastica in stile moderno.

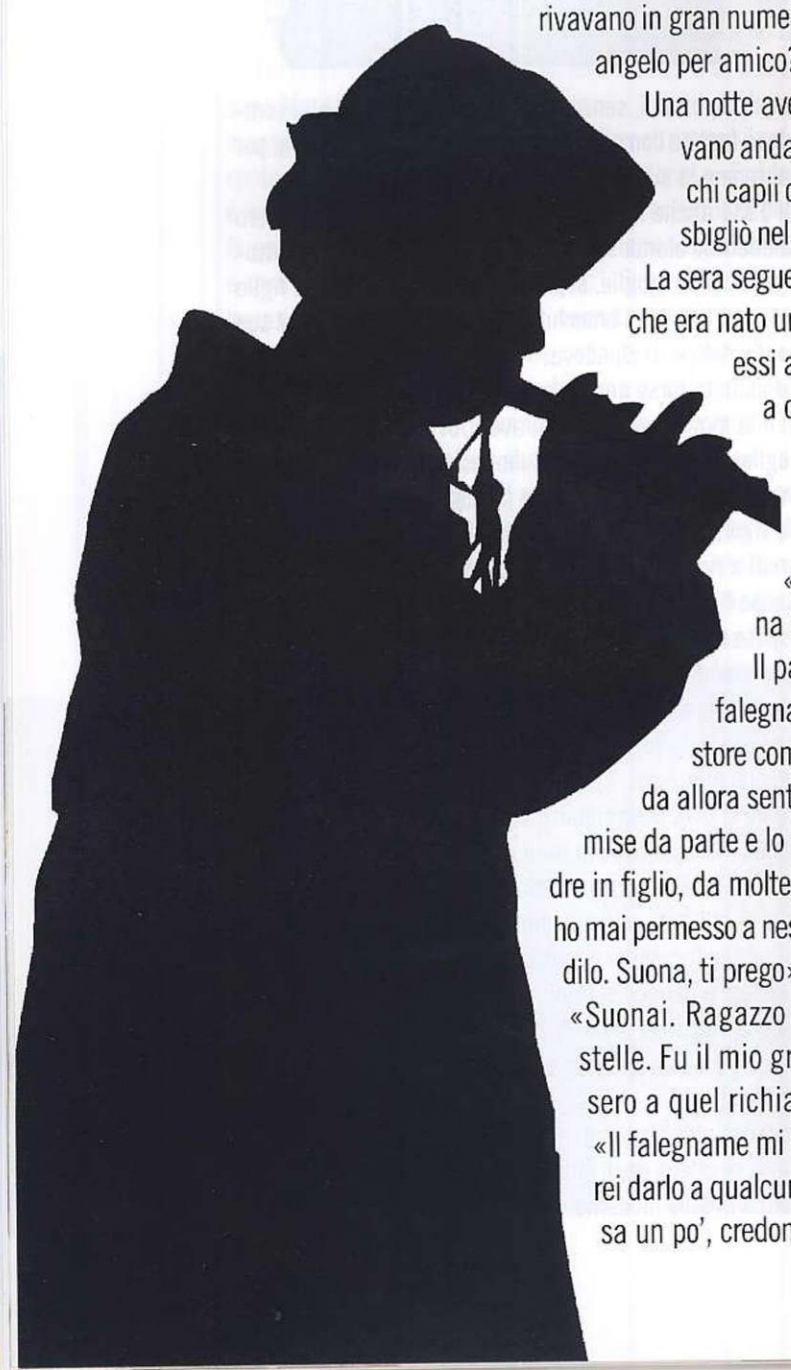
CURIOSITÀ E PAROLE UTILI

a cura della Redazione

IL FLAUTO DI DAVIDE

Ci andai da bambino. C'era un vecchio monaco seduto sotto un albero che suonava il flauto. Ne rimasi incantato. Quando finì di suonare, dissi: «Mi ricordava Natale. Mi racconti una storia di Natale?».

«Eh, eh, ragazzo», rispose ridendo, «io c'ero sai? Siediti qui e ascolta. Gli altri la conoscono già questa storia, e si sono stancati di sentirmela raccontare. Dunque, devi sapere che a quel tempo avevo due flauti: uno lo suonavo di giorno e l'altro di notte. Quello che suonavo di giorno era un flauto normale, ma quello che suonavo di notte era speciale: l'orecchio umano non lo avvertiva, e così potevo suonare senza disturbare i pastori che dormivano. Ma gli angeli, loro sì che sentivano! Ogni volta che suonavo arrivavano in gran numero, e mi ero fatto molti amici tra di loro. E tu, hai qualche angelo per amico?



Una notte avevo appena finito di suonare e tutti gli angeli se ne stavano andando via, tutti, tranne uno, che mi si avvicinò. Dai suoi occhi capii che aveva un segreto. Lui infatti si chinò su di me e mi bisbigliò nell'orecchio il Grande Segreto. Sì, ragazzo, il Grande Segreto! La sera seguente convinsi gli altri pastori a venire con me, dicendo loro che era nato un bambino. Tutti amano i bimbi, sai. Quando arrivammo, essi andarono subito ad ammirare quel bimbo, appena nato e a congratularsi con i genitori. Ma io, io mi inginocchiai davanti a lui. Che altro potevo fare? Alla fine il padre mi fece rialzare. «Vedo che hai due flauti», disse. «Suoneresti per il bambino?».

«Ah no», risposi. «Nessuno dei due va bene. Questo suona solo per gli uomini, e questo solo per gli angeli».

Il padre rise. «Capisco», disse. «Devi sapere che io sono un falegname come mio padre, ma uno dei miei antenati era un pastore come te, e anche lui suonava il flauto. Ma poi lo fecero re, e da allora sentì dentro di sé che non doveva più suonare quel flauto. Lo mise da parte e lo ritrovarono solo quando morì. È stato tramandato di padre in figlio, da molte generazioni. Dicevano che fosse per il buon pastore. No ho mai permesso a nessuno di suonarlo, ma stanotte sono così felice! Ecco, prendilo. Suona, ti prego».

«Suonai. Ragazzo mio, quella notte mi sentirono anche gli angeli e le stelle. Fu il mio grande momento. Tutti gli angeli, tutte le stelle accorsero a quel richiamo».

«Il falegname mi lascò il flauto. È questo. Io ormai sto invecchiando e vorrei darlo a qualcuno, ma nessuno lo vuole. Preferiscono tutti le parole! Pensa un po', credono di poter annunciare il Grande Segreto con le parole!».

Teofane il Monaco

CALENDARIO

Dicembre

Alimenti del mese

Capponi, tacchini, piccioni, conigli. Pesce di lago e di fiume, capitone, anguille. Formaggio. Farina di mais e di castagne (polente). Frutta di macchia. Continuava il periodo della macellazione tradizionale del maiale. Olio nuovo (fettunta), olive secche o sotto ranno.



Orto

Rape e cime (pulezze), cardi imbiancati, porri, sedani, cavolo nero, cavolfiore, spinaci, bietole, finocchi (durano fino ad aprile), ravanelli, indivia imbiancata, gobbi, radicchio da taglio, lattuga bruna.

Frutta

Nespole, scarnigie (bacche commestibili che ornano le macchie di rosa canina nei mesi gelidi e sono dette la dispensa degli uccelli, essendo in questo tempo una delle poche loro risorse alimentari: di poco valore, ci si fanno marmellate), cachi, mele cotogne, melagrane.

Orto sul balcone a dicembre

Chi ha un orto sul balcone potrà avere a disposizione, a seconda di quanto seminato, ancora diversi ortaggi, come il lattughino da taglio, la rucola e le erbe aromatiche, tra cui è possibile trovare rosmarino, origano, salvia e prezzemolo. I cavoli ornamentali devono essere raccolti prima dell'arrivo del gelo. È consigliabile proteggere dalle gelate le piantine presenti nei vasi con gli appositi teli. Le erbe aromatiche e le verdure da taglio temono il gelo e necessitano di essere protette soprattutto la notte.

POLENTA CON I CAVOLI
DEL FUTURO PAPA BUONO

Ingredienti: 1 cavolo, 2 cipolle, 3 carote, 3 coste di sedano, 300 g di farina gialla bergamasca, 1 l di brodo vegetale, formaggio grattugiato, olio di oliva, sale



Pulire e tritare grossolanamente cipolle, carote e sedano e farli appassire con l'olio in una pentola alta molto capiente; unire il cavolo lavato (eliminare anche le coste dure) e tagliato a strisce. Lasciare insaporire 10 minuti, aggiungere il brodo e lasciare cuocere altri 15 minuti. Regolare di sale e unire a pioggia la farina gialla, senza creare grumi. Cuocere mescolando per 45 minuti. Servire bollente con una manciata di formaggio grattugiato.

STILI DI VITA

La carta

Meglio «certificata» per salvare le foreste

Risparmiare sulla carta è un piccolo gesto che può produrre enormi benefici. Per ottenere una tonnellata di carta nuova servono infatti 15 alberi, 440mila litri d'acqua e 7.600 Kwh di energia elettrica. Un processo che comporta innanzitutto il disboscamento delle grandi foreste e quindi l'aumento delle emissioni inquinanti che queste sono capaci di assorbire. La produzione di carta riciclata invece, oltre a risparmiare la vita agli alberi, richiede il 60% in meno di energia e l'80% in meno d'acqua rispetto alla carta vergine, e genera il 95% in meno di inquinamento atmosferico. Inoltre è possibile utilizzare carta certificata, con i marchi internazionali che garantiscono la gestione responsabile delle foreste secondo standard ambientali, sociali ed economici. Stando ai dati Fao, la produzione mondiale di carta è in leggera flessione ma l'impatto ambientale resta elevato. Nel 2013 sono stati prodotti 397,6 milioni di tonnellate di carta e cartone, di cui il 54% è stato usato per confezionamenti e imballaggi.



Nella famiglia di San Giuseppe

di Fabrizio Cristofani

BORSE DI STUDIO

Maggio 2015 - Di Maria Pierina, a nome proprio - Frau Cocozza, a nome di Frau Arturo e Maddalena - Mancino Angela, in memoria Addolorata Cinieri e Giovanni Mancino - Quintili Letizia, a nome proprio - Roner Maria Giovanna, in memoria + Nicolino Tomassetti - Scala Cinzia Ingala, a nome Elena Scala e Avallone Salvatore.

Giugno 2015 - De Marco M.Teresa, Annarita e Luigi, a loro nome - Valterio Graziella, in memoria +Valterio Angelo.

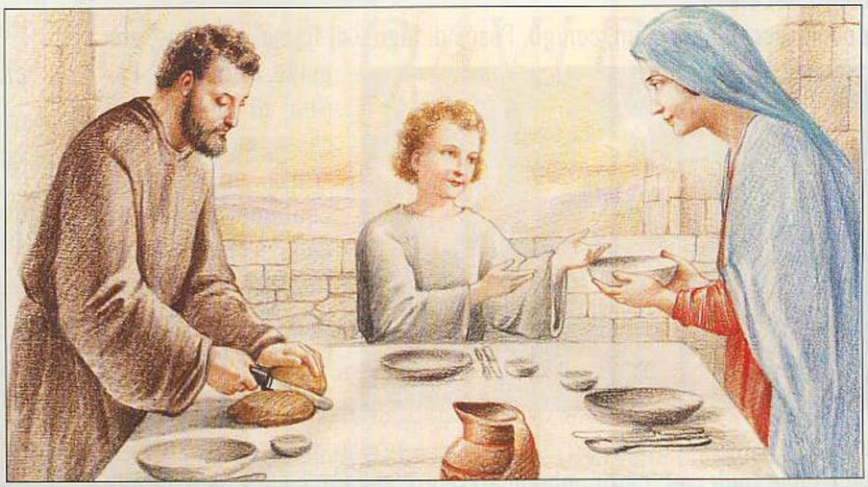
UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Maggio 2015 - Calabretta Anna Maria, a nome di Pietro Calabretta - Calabretta Anna Maria, in memoria + Calabretta Nicola - Cannizzaro Anna, a nome Rosanna - Fiengo Rosalba, a nome proprio - Gelso Elena e M.Assunta Corciulo, a nome Gelso Elena - Genova Lucietta, in suffragio anime del purgatorio - La Greca Rosalia, a nome Famiglia Cattivelli - Personè Alessandro, in memoria + Rosario Mennonna - Personè Alessandro, in memoria + Alfonso - Roner Maria Giovanna, in memoria + Nicolino Tomassetti - Sion Anna, in suffragio Anna Maria Garcea - Vairo Carmela, a nome proprio - Valgoi Luisa e Franco, a loro nome.

Maggio 2015 - Razzini Eliso e Lo Iacono Rosalia, a nome Carrera Paola - Valterio Graziella, in memoria +Valterio Angelo.

Luglio 2015 - Bernardini Anna Grazia Tabolotti, in memoria +Stramese Bruna V.Bernardini - Casati Pina Noli, a nome Mattia Lucarelli - Chiavetta Anna, a nome proprio - Ciamacco Massimo, a nome proprio - De Pascale Antonietta, in memoria + Giuseppina De Pascale - Laghezza Rosa, a nome Angelo - Personè Alessandro, in memoria + Egidio Personè - Personè Alessandro, in memoria + Giuseppina Manieri Arachi - Romualdi Lina e Maria, a nome Anna e Lavinia - Tagliabue Antonietta, a nome proprio, per i defunti genitori e a nome Mariuccia.

Perrino Rosa (USA).



Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Maggio 2015 - Adami Benedetta, Alessandro, Andrea, Andrea, Caraman Silvia, Celeste Caterina, Chiaramonte Michele, Ciccarelli Manuel, Claudia, Davide, Dileo Giulia, Emma, Fabio, Filippo Gatti Tortoreto, Francesca, Lemma Maria Chiara, Luke Anthony, Matteo, Mauro, Melis Luca, Michele Gatti Tortoreto, Morici Gemma, Morici Luca, Nausika, Nicole, Pilato Daniel, Porcina Emanuele.

Giugno 2015 - Anna, Baldi Giovanni, Campaci Lorenzo, Cardinale Serena Benedetta, Christian, Christian Bertona, Eleonora, Felici Lorenzo, Felici Valeria, Gaia, Giuseppe, Lanzisera Ilaria, Lanzisera Pasquale, Linda, Maurizio, Perini Ludovica, Soldovieri Chiara Maria, Soldovieri Michele M., Tommaso.

BENEFATTORI DEFUNTI

Maggio 2015 - Amato Antonietta, Bassano Maria, Bertoni Wanda, Bianchi Carla, Bonfanti Antonia, Bonza Maria, Bonza Santina, Branchi Dionisio Giuseppe, Branchi Teresina, Bucci Domenico, Cammarata Giovanna, Castelli Giulia, Cavatorta Rina, Corna Giuseppina, Corona Pietrina, Criscione Giuseppe, Cucchiarale Francesco, Del Vecchio Vincenzo, Della Penna Guido, Faccioni Cesare, Franco Rosina, Gallo Renato, Garini Luca, Grech Emanuel, Guida Apollonia, Jacono Filiberto, Lucatti Rosa, Macauda Litra, Malafronte Rita, Mantio Vincenzo, Martinelli Dino, Mulas Giuseppe, Radaelli Giuseppina Nuccia, Rinotti Sr.Gaudenzia, Rotundo Saverio, Rugolo Aida, Tamanza Luigina, Toma Silvio, Vilardi Rosalia, Zammarano Elisa.

Giugno 2015 - Angel Sr.Roshelena, Calandra Laura, Canu Maria Pazzola, Carrera Luigia, Casati Bruna, Cornaglia Margherita, Cornali Maria Zucchelli, Cosentino Maria, Costanza Ignazio, Crema Claudina Gandolfi, Di Laura M.Agnese, Dolce Rosolino, Fasola Sr.Gemma, Ferraroni Gentile, Figliolini Lina, Giaimi Giuseppina, Gundi Itoracio, Lanzano Gaetano, Malafronte Rita, Marmaggi Teresa, Martella Lucia, Martelli Sr.Serafina, Meneghin Antonio, Moriano Giovanna, Paleari Maria, Panza Franco, Passalacqua Grazia, Pisapia Assunta, Reale Giuseppe, Rossi Rita, Schieppati Teresa, Turletto Lucia.

LE OPERE DELLA PIA UNIONE
Come si può aiutare

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE può essere da voi aiutata:

✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;
✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico, può quindi ricevere DONAZIONI e LASCITI TESTAMENTARI (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:
✔ **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b
c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681
fax 0639740055
email:
roma.piaunione@guanelliani.it



✔ **per testamenti**: se trattasi di LEGATI si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
(luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
Per informazioni: tel. 0639737681

Ringraziano San Giuseppe

Giugno 2015
Angelo Alfonsina, U.S.A. - Boffa Mary, Cagliari - Bonfante Sebastiana, Mussomeli - Castagna Elisa ed Elena Tapparo, San Giusto Canavese - Conti Francesca, Roma - Cossa Maria Laura Vinci, Cagliari - D'amico Nicolina, Canada - Fontana Anna, S.Giovanni in Fiore - Fornasiero Piera, Alessandria - Frau Chiara, Arbus - Giannini Caterina, Canada - Lucido Rosa Bianca, Capaci - Marchese Angelo, U.S.A. - Oriani Angela, Cusano Milanino - Pisani Licia, Bellocchi - Riggi Giuseppina, Misilmeri - Scimeca Giuseppa, Aliminusa - Spreafico Pinuccia, Galbiate - Valente Lucia, Mussomeli - Vittoria Matteo, Canada.

Luglio 2015
Ambrosca Giuseppina, Capua - Antonini Cristina, Reggio Emilia - Bianco Maria Paola, Settimo Torinese - Bonalumi Teresina Maffeis, Calusco d'Adda - Bonora Rosetta, Riva del Garda - Brunzu Sr. Fides, Gravina di Puglia - Carboni Nicoletta Ruiu, Nuoro - Coltellacci Giacomo, Lecce - Contraffatto Angela, Collegno - Ferrari Annamaria, San Giacomo - Frigerio Adelina, Genova - Lago Guseppina Savio, Tezze sul Brenta - Leone Vita, U.S.A. - Lo Savio Maria Grazia, Settimo Torinese - Mingoia Anna, Cornaredo - Porcu Marisa, Iglesias - Pulvino Carola, Valledolmo.

WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG

Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire e interagire con le nostre attività. Newsletter, curiosità, spiritualità, audio, video, richieste di preghiera.

Fai la tua offerta

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapidą facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.

Donazione







Tante sono le richieste di preghiere che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della Basilica di San Giuseppe.

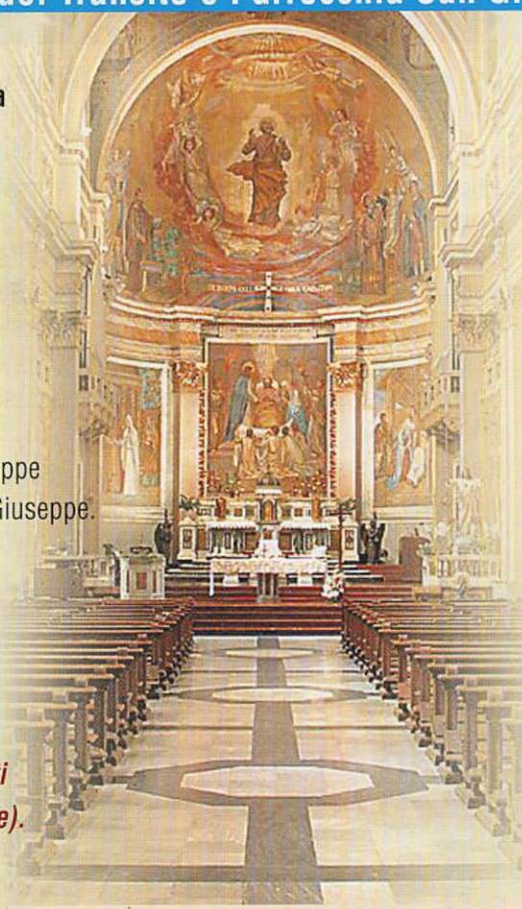
Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Rosario in onore di San Giuseppe e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte). Amen».



Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale
ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo
ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 8.00 alle ore 18.30 Adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale: ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00 e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
email: roma.piaunione@guanelliani.it